

## TORNATA DEL 12 GIUGNO 1867

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO MARI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi.* = *Relazione sull'inchiesta ordinata circa l'elezione di Ravenna, e proposta di convalidazione, che è oppugnata dai deputati De Boni e Carbonelli, e sostenuta dai deputati Morpurgo, relatore, e Fambri — È approvata — Relazione fatta dal deputato De Luca sulla condizione del professore Bucchia, e proposta di annullamento per causa d'ineleggibilità — Dichiarazioni del deputato Bucchia, e chiarimenti del deputato Maurogò nato — Proposizioni dei deputati Michelini, Pepoli, Comin e Sanguinetti — Osservazioni dei deputati Di San Donato, Lazzaro e Miceli, e parole in sostegno dell'annullamento, del deputato Nicotera — Dopo respinte le varie proposte, l'annullamento è pronunziato. = Presentazione di disegni di legge: estensione alle provincie venete delle tasse sui passaporti; convalidazione di un decreto circa la scadenza delle lettere di cambio a Palermo. = Discussione della proposta dei deputati Ferraris e La Porta per la più pronta discussione e votazione dei bilanci — Opposizione dei deputati Di San Donato e Ricciardi — Chiarimenti del deputato De Luca, e altra proposta del deputato D'Ayala — La proposta in discussione è approvata. = Seguito della discussione del bilancio dei lavori pubblici — Incidente sull'applicazione immediata della proposta suddetta, risolto in senso affermativo — Sul capitolo 127, relativo alle ferrovie calabro-sicule, parlano il ministro, che si oppone alla riduzione, ed i deputati Amari, Valerio, relatore, Nisco e Nicotera — È approvata la somma proposta dal ministro — Proposizione fatta dal ministro di un capitolo (128) per somma destinata alla ferrovia di Savona, secondo un decreto — Osservazioni del deputato Cancellieri, e opposizioni dei deputati Pepoli, Torrigiani e Valerio, relatore — Risposte in appoggio della proposta, del presidente del Consiglio e dei deputati Sanguinetti e Ferraris — Rinvio della deliberazione — Cenni sulle questioni, e proposte sospese.*

La seduta è aperta al tocco e mezzo.

**MASSARI GIUSEPPE**, segretario, legge il processo verbale della precedente seduta, che viene approvato.

**CALVINO**, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

11,596. I professori dell'Università di Parma sottopongono alla Rappresentanza nazionale alcune osservazioni intorno alla proposta che dicesi fatta da una Commissione ministeriale concernente l'abolizione delle Università meno stipendiate, ed indicano alcuni risparmi che potrebbero, a loro avviso, realizzare sull'istruzione universitaria.

11,597. Tiberio Antonia, di Bassano, vedova dell'ufficiale perlustratore Francesco Tremechia, domanda che le vengano pagate in una sol volta dieci annualità della sua pensione, obbligandosi d'esserle a rinunziare ad ogni ulteriore diritto alla medesima.

11,598. Tredici arcipreti dei comuni del circondario di Monteleone, diocesi di Mileto, ricorrono alla Camera per essere esonerati dal pagamento della tassa alla quale sottostavano per sussidiare quel seminario prima che venisse per ordine governativo chiuso.

11,599. Previ Domenico Simone, di Messina, già

commesso doganale, reclama per essere stato collocato a riposo; e nel presentare i documenti comprovanti i servizi prestati nell'amministrazione doganale che la Corte dei conti non ravvisò sufficienti per fargli diritto alla pensione, ricorre alla Camera per gli opportuni provvedimenti.

11,600. Il Consiglio comunale di Acireale, circondario di Catania, espone le condizioni economiche e finanziarie dei municipi, propone si ritorni ai comuni il dazio di consumo ed il Governo ritenga per sè l'esclusivo diritto d'imporre delle soprattasse dirette.

### ATTI DIVERSI.

**VIGO-FUCCIO.** Domando che sia dichiarata d'urgenza la petizione 11,600, colla quale il Consiglio comunale d'Acireale, in vista delle condizioni economiche e finanziarie dei municipi, propone che il Governo ritenga per sè l'esclusivo diritto d'imporre delle soprattasse dirette, lasciando ai comuni il dazio di consumo.

(È dichiarata d'urgenza.)

**VINCI.** Domando che sia dichiarata d'urgenza la pe-

tizione presentata da 13 arcipreti del circondario di Monteleone, e segnata col numero 11,598.

(È dichiarata d'urgenza.)

**TORRIGIANI.** Uguali cagioni producono uguali effetti. Pochi giorni fa l'onorevole mio collega Araldi chiedeva l'urgenza per una petizione dell'Università di Modena per la sua conservazione. Oggi io non solo chieggo l'urgenza di una petizione che porta il numero 11,596, e che è dell'Università di Parma, la quale mira alla conservazione di quest'antico ed illustre Ateneo, ma poichè in quella petizione sono discorsi i motivi di questa conservazione, desunti non tanto dal miglioramento degli studi superiori, quanto dal miglioramento delle condizioni finanziarie che si riferiscono a questo ramo di servizio pubblico, mi parrebbe conveniente, e prego di ciò la Camera, che questa petizione fosse inviata alla Sotto-Commissione del bilancio, la quale è incaricata di studiare tanto il bilancio di grazia e giustizia, quanto quello dell'istruzione pubblica:

È dunque questa preghiera che io porgo alla Camera, perchè questa petizione sia inviata alla Commissione del bilancio.

(È inviata.)

**ARALDI.** Nella tornata dello scorso sabato la Camera, dietro mia domanda, ha dichiarata d'urgenza la petizione dei professori dell'Università di Modena, la quale era diretta allo stesso scopo di quella dei professori dell'Università di Parma. Accedendo interamente all'avviso dell'onorevole Torrigiani, convengo nella opportunità che anche questa petizione possa essere esaminata dalla Sotto-Commissione del bilancio della pubblica istruzione, e pregherei la Camera a voler inviare alla stessa Commissione la petizione 11,582.

**PRESIDENTE.** Se non vi è opposizione, la petizione di cui ha fatto parola l'onorevole Araldi sarà inviata alla Sotto-Commissione del bilancio, come è stata inviata quella dei professori dell'Università di Parma.

Parli l'onorevole Salvagnoli.

**SALVAGNOLI.** Venerdì scorso chiesi di fare una semplice domanda al ministro delle finanze sull'inosservanza degli articoli 11 e 28 della legge 7 luglio 1866. Pregherei il signor presidente, quando venga il ministro delle finanze, a volergli rammentare se accetta questa domanda e quando intende di rispondermi.

**PRESIDENTE.** Quando venga il signor ministro gli farò questa domanda.

L'onorevole Regnoli chiede per motivi di salute un congedo di 8 giorni.

L'onorevole Vollarò chiede per urgenti affari un congedo di 20 giorni.

L'onorevole Petrone chiede per urgenti affari di famiglia un congedo di 20 giorni.

L'onorevole Ricasoli Vincenzo dovendosi allontanare da Firenze per ragioni di servizio chiede un congedo di giorni 5.

(Tutti questi congedi sono accordati)

#### VERIFICAZIONE DI UN'ELEZIONE.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la verifica dei poteri.

Invito l'onorevole Morpurgo a venire alla tribuna per riferire intorno ad un'elezione.

**MORPURGO, relatore.** Per incarico del III ufficio ho l'onore di riferire alla Camera sopra l'inchiesta giudiziaria deliberata intorno all'elezione avvenuta nel collegio di Ravenna nella persona del marchese Ignazio Guiccioli.

Siccome è trascorso molto tempo dacchè questa elezione fu riferita, riassumo brevemente i fatti i quali dettero occasione alla Camera di deliberare la inchiesta. Nel collegio di Ravenna aveva avuto luogo il ballottaggio, ed in questo il marchese Guiccioli aveva ottenuto voti 281, il conte Rasponi 262; cosicchè la differenza di voti fra i due competitori era di numero 19. Ma siccome si era dovuta sottrarre la scheda di un votante per una ragione che fu riferita quando si parlò altra volta di questa elezione; siccome inoltre si erano dovuti sottrarre i voti di 11 analfabeti, il numero dei voti ottenuti realmente in più dal Guiccioli sul Rasponi era stato di 7.

Contro questa elezione vennero presentate alla Camera alcune proteste, e l'ufficio a cui io apparteneva allora mi dette l'incarico di proporre alla Camera l'inchiesta giudiziaria.

A conforto delle deliberazioni dell'ufficio era stata diretta all'ufficio di Presidenza una lettera dello stesso marchese Guiccioli, nella quale egli esponeva il desiderio che l'inchiesta avvenisse onde si facesse luce sui fatti che in quella protesta erano accennati e quindi l'inchiesta avvenne. Prima che l'inchiesta avesse luogo s'invio un'altra protesta contro l'elezione, cosicchè complessivamente i protestanti erano in numero superiore a 50.

Dalla protesta stessa e dalla inchiesta giudiziaria risultarono parecchi capi di accusa che sono i seguenti: si osservava che un analfabeto di nome Bezzi Innocente aveva dato voto in nome di suo padre defunto per certificato rilasciatogli dal municipio di quel luogo: si osservava inoltre che un certo Forlivesi Battista aveva venduto il suo voto per due lire, le quali due lire gli sarebbero state date da un certo Gorretto, di Villa Canuzzi; si osservava che era stato dato un pranzo agli elettori riuniti in una locanda di Ravenna, e che una refezione era stata data agli elettori di Cervia; si osservò che erano avvenuti brogli e maneggi per parte di certi Pedriali e Cacciaguerra, aderenti del marchese Guiccioli.

Si osservava che era stata esercitata una pressione sui maestri comunali della campagna onde eccitassero gli elettori a favore del marchese Guiccioli; si osser-

vava che era stato fatto uso ed abuso di mezzi di trasporto su larghissima scala per gli elettori che avevano votato pel marchese Guiccioli.

La inchiesta giudiziaria, sebbene fatta in modo abbastanza ampio, non diede luogo la prima volta ai risultati che l'ufficio si attendeva, cosicchè l'ufficio stesso, non trovando abbastanza chiariti i fatti principali che si era creduto necessario di appurare, venne nella deliberazione di fare eseguire una nuova inchiesta giudiziaria che avesse indicati quei fatti, i quali avevano bisogno di maggior chiarimento.

Diffatti questo nuovo esame ebbe luogo e si ottennero lumi sufficienti a dare un giudizio completo su tutti i fatti imputati a quella elezione, ed io esporrò brevemente alla Camera tutto quello che è risultato da tale indagine e guidò il giudizio dell'ufficio a cui appartengo. Anzitutto, rispetto al voto dato incompetentemente da un elettore in luogo del proprio padre, l'ufficio ritenne che dovesse essere cancellato, ritenne però che il votante non avesse votato maliziosamente, ma avesse dato quel voto unicamente perchè credeva fosse trasmessagli dal padre l'eredità del voto, come del patrimonio, e solo l'ufficio elettorale sbagliasse ammettendolo al voto tuttochè non iscritto nelle liste elettorali.

Cosicchè, io prego la Camera di tener conto del numero dei voti ottenuti in più dal marchese Guiccioli i quali si sarebbero ridotti non più a sette, ma a sei.

La circostanza del voto venduto dal Forlivesi Battista, comperato e pagato dal Goretti si chiarisce nel modo seguente.

È vero che molti elettori asserirono che questo voto era stato venduto unicamente per favorire l'elezione del marchese Guiccioli, ma dalle posteriori indagini eseguite dal giudice del luogo, risulta che vennero poste a raffronto quelle persone le quali avevano asserito la vendita del voto con quello che doveva averlo venduto, e risultò dal loro esame che il Forlivesi aveva bensì autorizzato colle sue parole quell'asserzione, ma che queste parole non erano serie e vere.

Finchè le cose fossero rimaste a questo punto si sarebbe potuto credere che questa fosse una giustificazione anche poco attendibile; ma fu interrogato quello stesso che si asseriva aver dato le due lire per il voto, e dalle sue deposizioni risultò, concordemente a quella dello stesso Forlivesi, che il Goretti diede bensì al Forlivesi due lire, ma gliel diede ad prestito onde pagasse la ricchezza mobile, e che queste due lire furono restituite otto giorni appresso. Il Goretti diede una giustificazione ancora maggiore del nessun interesse che egli aveva perchè riuscisse eletto il marchese Guiccioli; egli fece rimarcare che fin dalla prima votazione era intervenuto nella sezione di Cervia a dare il proprio voto; ora, in questa sezione il marchese Guiccioli non aveva ottenuto alcun voto, ed egli ne deduce la seguente conclusione: da questo si vede che, avendo

io votato evidentemente per Rasponi, non aveva alcun interesse di far riuscire nella votazione successiva il marchese Guiccioli.

Per tutto questo l'ufficio ha creduto che questa circostanza fosse pienamente provata in un senso contrario alle cose dette dalla protesta.

Passando all'altro fatto del pranzo e della refezione, risulta positivamente dall'inchiesta che nessun pranzo fu dato agli elettori nella locanda di San Marco in Ravenna; fu sentito anche lo stesso albergatore ed è provato che questa fu una pura invenzione. Rispetto alla refezione avvenuta in Cervia, ecco come le cose avvennero; ciò si desume dalla deposizione di un certo Giardini, affittuario Rasponi, il quale venne interrogato dal giudice. Questo Giardini disse: io mi recai accidentalmente in Cervia, e vi trovai il mio amico Cacciaguerra con Pedriali, che sono gli aderenti del Guiccioli ed insieme ci recammo a far colazione; si associarono a noi altre persone in numero di tre o quattro, cosicchè questa colazione, per la quale venne formulata un'accusa, si ridurrebbe poi al ritrovo di otto o dieci persone. Io pagai, prosegui a un dipresso il Giardini, il tutto nella somma di 14 lire e centesimi, e me ne feci rilasciare la quietanza nello scopo d'essere rimborsato da quelli che intervennero con me a questa colazione, e fui effettivamente rimborsato.

Però avverta la Camera che due di quelle persone non pagarono la loro quota e furono quelle stesse, le quali avrebbero avuto maggiore interesse a dare la colazione, perchè si votasse in favore del Guiccioli, e queste persone le quali non pagarono furono gli stessi Pedriali e Cacciaguerra aderenti del Guiccioli; cosicchè l'ufficio, rilevando questa circostanza ed il valore di essa, ha creduto veramente che l'accusa formulata nella protesta fosse affatto insussistente.

In questo modo è pure spiegata la natura dei brogli e dei maneggi che s'imputano alle persone, le quali avevano interesse che la votazione riuscisse favorevole al marchese Guiccioli, ma questa risulterà anche più chiaramente da quanto sto per dire intorno ai mezzi di trasporto ed alla pressione esercitata sui maestri.

Vennero sentiti i maestri elementari delle parrocchie limitrofe a Ravenna; e questi maestri deposero nel modo seguente: deposero cioè che si recò da essi una persona di nome Gardella o Saffi, e che questa persona, senza esercitare sopra di essi alcuna influenza, un po' sensibile, disse soltanto loro che avrebbe avuto piacere se fosse stato eletto il marchese Guiccioli, e che per conseguenza li pregava di adoperare la loro legittima influenza presso gli elettori, onde sollecitarli a votare, se lo credevano, pel marchese Guiccioli. Qualcuno di questi maestri disse nella deposizione fatta davanti al giudice: a dire il vero, a primo aspetto, questa preghiera mi fece una certa impressione, perchè, essendo il Guiccioli sindaco di Ravenna, e per conseguenza dipendendo i maestri comu-

nali da lui, avrei dovuto temere, od almeno mi pareva di temere che, se non avessi ottemperato a quella istanza, avrei potuto soffrire qualche cosa.

Ma tutti si uniscono nel fare giustizia della libertà che venne ad essi pienamente lasciata e nel dire essere stata quella semplicemente una raccomandazione, dalla quale potevano tutt'affatto esimersi.

E questo si evince anche dalle deposizioni (e sono molto numerose) dei contadini elettori della campagna limitrofa a Ravenna, i quali dicono, tanto il maestro comunale, da cui fui officiato, quanto il Gardella stesso, il quale sarebbe stato, secondo si disse, in qualche rapporto col marchese Guiccioli, non fecero che pregarmi di dare il mio voto al marchese Guiccioli; ma questa preghiera si limitava unicamente a dire che si era persuasi che il Guiccioli avrebbe fatto l'interesse del paese, che il Guiccioli era un galantuomo, e quindi quelli che lo conoscevano, dovevano concorrere a dare il loro voto al medesimo.

Inoltre noto una circostanza che è certo molto influente. Il direttore delle scuole comunali, il quale fu prima degli altri sentito, avrebbe depresso che il marchese Guiccioli aveva inviata quella persona nella campagna con una sua lettera da comunicarsi ai maestri, nella quale si dava quasi ad essa mandato di patrocinare la sua elezione.

Ora questa lettera non esiste; è ampiamente provato che questa deposizione non era vera. Fu soltanto questa persona, perchè in qualche intimità col marchese Guiccioli, la quale depose, e citerò adesso la sua deposizione, che si assunse l'incarico di procacciare, come egli dice, in modo legittimo, voti favorevoli al marchese Guiccioli.

Ecco in brevi parole la deposizione del Saffi, detto Gardella; interrogato dal giudice, depose: Io non sono in alcuna dipendenza dal marchese Guiccioli; ho soltanto qualche rapporto, perchè di professione pittore, ed ho avuto da lui qualche incarico relativo alla mia professione. Avvicinandosi l'epoca delle elezioni, io pensai, con altri miei amici, di costituirci in comitato elettorale onde patrocinare l'elezione del marchese Guiccioli, che era persona di nostra piena confidenza. Alcuni di questi miei amici si assunsero l'incarico di far prevalere la nostra opinione coi mezzi leciti ed usati da tutti in ogni elezione: una parte me l'assunsi io stesso.

Io mi recai nella campagna dai maestri elementari e li pregai, se lo credevano, di fare che un certo numero di elettori della campagna si recasse nella città a dare il voto, e, se n'erano persuasi, votassero pel marchese Guiccioli: e siccome io stesso (egli prosegue) mi recai da alcuni di questi elettori, molti di essi mi fecero l'obbiezione che erano prontissimi a votare pel marchese Guiccioli, ma che non si sarebbero recati alla città se dovevano procurarsi il mezzo di trasporto, e se dovevano andarvi a piedi.

Io allora misi a loro disposizione alcune carrozze le quali recarono di fatti molti di questi elettori nella città di Ravenna, dove essi diedero il loro voto.

Furono anche sentiti questi elettori, e dalle loro deposizioni risulta che molti di essi non ebbero nemmeno la raccomandazione di votare pel marchese Guiccioli, e furono solo avvertiti che erano a loro disposizione i mezzi di trasporto. Alcuni altri asseriscono che credevano che le carrozze fossero mandate dal comune di Ravenna.

Finalmente uno di questi elettori spinge le sue asserzioni fino a questo punto: egli dice, nessuno mi ha parlato di votare piuttosto pel Rasponi che pel Guiccioli; e tanto è vero che io non fui officiato di votare pel marchese Guiccioli, che io votai pel Rasponi, e, dice egli (è un certo Montanari), quantunque io approfittassi dei mezzi di trasporto, ho però votato pel Rasponi che era l'antagonista del Guiccioli.

Per conseguenza l'ufficio, prendendo a calcolo queste circostanze, che io ho esposte brevemente, tenendo conto dei fatti avvenuti in quest'elezione, e valutando al loro giusto valore gl'incidenti esposti, come altri che ho taciuto per istudio di brevità, ha ritenuto che quest'elezione non fosse macchiata di alcuno di quei fatti che possono dar luogo all'annullamento, o ad altra risoluzione sfavorevole per parte della Camera. Se la Camera crede necessario di udire altri particolari, io sono pronto a darli.

Intanto per incarico dell'ufficio propongo che sia convalidata l'elezione del collegio di Ravenna avvenuta nella persona del marchese Guiccioli.

**PRESIDENTE.** Se non vi è opposizione...

**RICCIARDI.** Mi pare che, dietro l'esposizione che ora abbiamo sentito dei fatti avvenuti in questa elezione, le conclusioni avrebbero dovuto essere affatto opposte a quelle dell'ufficio.

**DE BONI.** Io bramerei di conoscere che maggioranza ottenne l'eletto sopra il suo competitore.

**MORPURGO, relatore.** Io posso subito dare soddisfazione all'onorevole De Boni. La maggioranza da principio era di 19 voti, ma essendosi poi eliminati i voti di alcuni analfabeti, i quali avevano votato senza averne diritto, essendosi eliminato un altro voto, perchè erano state date due schede a nome d'un solo elettore per uno sbaglio dell'ufficio, i 19 voti si ridussero a 7. In seguito, dopo il risultato dell'inchiesta, si venne ancora ad eliminare un altro voto per la ragione che ho già esposta; onde è che i voti di maggioranza si riducono a 6.

Però, soggiungo brevemente, che l'ufficio non ha potuto tener conto di questa circostanza, cioè che i voti di maggioranza fossero 6 anzichè in numero maggiore. Una volta che è provato che ci è la maggioranza, quand'anche questa sia d'un solo voto, l'elezione deve convalidarsi in favore di chi ottenne anche questo solo voto.

**CATUCCI.** Io bramerei sentire dal relatore la lettura



di qualche deposizione, e tra esse quella del parroco.

**MORPURGO, relatore.** Ne darò subito lettura.

La deposizione del sacerdote Sbrocchi don Lorenzo è del seguente tenore: (*Legge*)

« A riserva di pochi, la maggior parte degli elettori di San Zaccaria, fra i quali io pure, erano già di opinione di votare pel signor marchese Ignazio Guiccioli, come quello che poteva essere in grado meglio di ogni altro di far del bene al paese, ed alloraquando venne prima delle votazioni nella nostra parrocchia il Saffi detto Gardella, pittore del marchese Guiccioli, e che io conoscevo bene essendo stato mio compagno di scuola, trovò già disposti gli animi a favorire il detto signor marchese, pel quale egli s'interessava. Nella prima volta si recò nella canonica dov'eravi il parroco, altri due preti ed io, e ci disse che sarebbe bene fosse nominato a deputato il marchese Guiccioli, pregandoci a voler illuminare i contadini elettori delle campagne onde si fossero recati a votare. In quanto a me mi recai da diversi elettori e li interessai a recarsi alla votazione e a votare pel Guiccioli medesimo. Anche il parroco don Sperindio Farneti s'interessò e ne parlò ad alcuni, ma non so che andasse a casa di nessuno. Tre giorni poi, prima della seconda votazione, tornò a me il suddetto Saffi detto Gardella e mi portò un programma del lodato signor marchese Guiccioli ai suoi elettori, interessandomi pure per far concorrere alla votazione il maggior numero possibile di elettori. Siccome anche a me premeva fosse sortito a deputato il marchese Guiccioli suddetto, così lo accompagnai in diverse case di elettori e, cioè, di Andrea Montanari e dei due fratelli Luigi e Antonio Missiroli, ed ivi tanto io che il Gardella parlammo in favore del Guiccioli. Il Missiroli Antonio ed il Missiroli Luigi già erano fra quelli che propendevano pel Guiccioli e promisero venire a votare per lui: ma il Montanari essendo convalescente disse non sarebbe andato, come non venne a Ravenna. Sul piazzale della Chiesa poi avendo trovato Soprani Sebastiano e Vincenzo Bubani li interessai ugualmente a favore del Guiccioli, ma essi però la seconda volta non vennero a votare. Siccome poi ve n'era alcuni che non avrebbero potuto venire a Ravenna per mancanza di mezzi di trasporto, così disse loro che avrebbe mandato delle vetture a prenderli, ed anzi segnò i nomi loro che li aveva poi il vetturale quando nella mattina del 17 venne a caricarli, ed aggiunse poi con me che, se vi fossero stati altri che avessero voluto venire, potevano approfittare di quel mezzo di trasporto. I nomi segnati dal Gardella furono il mio, i due fratelli Luigi e Antonio Missiroli, Vincenzo Bubani e Soprani Sebastiano tutti di San Zaccaria, possidenti ed elettori. Debbo poi aggiungere che alloraquando mi trovavo col Gardella nel giorno 15 marzo suddetto, ci imbattemmo sul Dismano col maestro elementare Garavetti Michelangelo al quale il Gardella diede incarico

di parlare al signor Montanari Francesco elettore, per la domenica 17 suddetto. In detta domenica, verso le ore sette, venne a Castiglione un *omnibus* e si fermò alla chiesa ove il Gardella lo aveva diretto, ma non si montò in quel luogo, perchè la maggior parte degli elettori abitava in altra direzione. Coloro che approfittarono della vettura mandata dal Gardella furono i due Missiroli Luigi e Antonio, Bissi Agostino, Francesco Montanari, Icilio Minoli ed io, non ricordando altri. Debbo però dichiarare che il Minoli non era elettore, sebbene sia salito in vettura e sia stato trasportato a Ravenna.

« Nè io nè il Gardella abbiamo fatta veruna promessa agli elettori per eccitarli a recarsi a Ravenna a votare, e solamente li abbiamo interessati a favore del Guiccioli con persuadenti ragioni e, cioè, che era un uomo che avrebbe certamente fatto del bene al proprio paese: come tale io lo ritengo: e senza che il Gardella me ne avesse parlato, io già avrei egualmente votato per lui. Lo stesso Gardella poi non pose la condizione che se gli elettori volevano essere condotti in vettura a Ravenna avrebbero dovuto votare pel Guiccioli, nè avrebbe avuto bisogno di ciò fare perchè trovò gli elettori medesimi, con i quali ebbe a parlare, già disposti in favore del lodato marchese. »

La deposizione continua. Se l'onorevole Catucci vuole che prosegua...

*Voci.* No! no!

**CATUCCI.** Basta quanto fu già letto per convincermi della necessità dell'annullamento di questa elezione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Boni.

**DE BONI.** Voglio di nuovo ricordare alla Camera che la maggioranza del marchese Guiccioli è di soli sei voti. E i fatti che si infirmano sono molti. Abbiamo un parroco il quale raccoglie nella sua canonica alcuni preti perchè odano i consigli e le esortazioni del Gardella, che li persuade d'illuminare i loro parrocchiani.

Questo parroco confessa d'aver visitato di casa in casa parecchi contadini. Il Gardella dall'altra parte mandò il parroco e parlò in favore del Guiccioli, ai maestri di scuola, che sono naturalmente dipendenti dal sindaco, ch'era il candidato alla deputazione; lo stesso provvide ai mezzi di trasporto. Sommate queste e altre cose, io non sentirò adunque scrupolo alcuno di votare per l'annullamento di quest'elezione, ond'io propongo alla Camera che voglia annullarla.

**FAMBRI.** Intorno alla questione di fatto nulla ho da aggiungere a quello che tanto lucidamente e tanto imparzialmente ha detto l'onorevole relatore. Gli schiarimenti di fatto i quali distruggono completamente tutte le insinuazioni a carico dell'onorevole Guiccioli sono tanto più autorevoli in quanto sono ufficiali, e provengono da una magistratura la quale si è mostrata, non voglio dire parziale, ma certamente benevola o per lo meno indulgente verso gli accusatori del Guic-

cioli. Non credo che la magistratura debba recriminare mai e per conto di alcuno; ma quando si tratta d'un'inchiesta vanno appurati tutti gli elementi di credibilità dei fatti non solo, ma altresì dei testimoni, vale a dire il grado della loro moralità e quello della loro rispettabilità. La magistratura non ha fatto questo, e se lo avesse fatto, consterebbe ora alla Camera che uno dei principali promotori dell'inchiesta contro il marchese Guiccioli è un cotale stato condannato per truffa, e che il più ardente dei testimoni contro è un altro cotale che dal Guiccioli ha avuto delle serie redarguizioni, per motivi d'ufficio, di tale gravità, che fu solo per indulgenza forse soverchia del marchese stesso per appunto se non ne ebbe luogo la destituzione per la quale la Giunta comunale di Ravenna si era di già pronunziata.

Del resto io credo che la magistratura non abbia fatto constare di ciò solo per non entrare, sto per dire gratuitamente, in un campo odioso, perchè le prove accumulate d'ogni parte contro le attestazioni portate in confronto della elezione del Guiccioli sono tanto evidenti e le eliminano così completamente da non esserci bisogno di entrare per nulla in un campo personale, ed è in questo senso che io credo si possa passare sopra alla deplorabile incompletezza del suo lavoro d'inchiesta.

Io aggiungo poi che è veramente strano e doloroso che cinquanta anni di vita intemerata non possano ancora salvare un uomo dalle più basse calunnie. Io vi dirò adesso, o signori, che cosa ci sia veramente da dire sul Guiccioli e di che attestazioni di stima e di confidenza egli fosse fatto segno per parte dei suoi concittadini.

Nel 1848 egli fu nominato con circa dieci mila voti membro della Costituente romana, dove votò con gli altri per la decadenza del Governo pontificio (a proposito delle opinioni clericali che gli si attribuiscono).

A Roma ebbe, per parte dei suoi colleghi, un'altra attestazione di fiducia; fu ministro di finanza e fu autore di tutte quelle leggi di cui il clero ha così poco a lodarsi: nuove prove di clericalismo! Dopo la restaurazione pontificia egli emigrò, e fu sottoposto a sequestro. Egli non fece il menomo passo mai nè per lo svincolo del sequestro, nè pel ripatrio, al quale pose più tardi un'unica condizione, ed è quella che avesse luogo senza condizioni. Nel 1859 mandò i suoi due figli volontari all'esercito; uno di essi è tuttora al servizio. Fu nominato da ultimo sindaco di Ravenna (*Bisbigli a sinistra*) in surrogazione appunto del suo competitore nelle elezioni politiche, che, malgrado le migliori intenzioni, aveva condotto in poco favorevoli condizioni l'erario comunale per difetto di esperienza amministrativa.

In occasione delle elezioni generali egli si fece innanzi con un programma esplicito, e disdegnando di avere il voto dei clericali, di cui gli si preconizzava il

favore; volle in esso chiaramente dire (la copia è qui, carta canta) essere sua intenzione che i beni del clero dovessero essere utilizzati in pro dell'erario nazionale.

Ora, io domando se quest'uomo poteva avere il favore del clero, o per lo meno della parte oscurantista di esso.

Nondimeno egli fu accusato di clericalismo e ne fu recato a prova che egli avesse patrocinata la causa degl'Ignorantelli. È una delle asserzioni messe in campo da un certo Veniali, quello appunto che ebbe dall'onorevole Guiccioli quella tale seria redarguizione che lo salvò dalla destituzione. Costui ebbe faccia di affermare che il Guiccioli fu tra i propugnatori della causa degl'Ignorantelli. Ebbene, quando fu propugnata tal causa, non solo il Guiccioli non era sindaco, ma non apparteneva neppure all'amministrazione comunale, neppure era in Ravenna, ma bensì a Parigi. Le bugie hanno le gambe corte, la Dio mercè! L'assurdità di questa e di tutte le altre accuse espresse nella indecorosa protesta su cui la Camera ha con soverchio scrupolo voluto ordinare l'inchiesta, credo esuberantemente bastino per provare con che mezzi e con che fini si sia in questa circostanza agito dagli avversari assai più personali che politici dell'onorevole Guiccioli.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Carbonelli ha facoltà di parlare.

**CARBONELLI.** Faccio notare alla Camera che l'onorevole Fambri, invece di parlare dell'inchiesta, è venuto a fare l'elogio, che noi crediamo giustissimo, dell'onorevole Guiccioli; ma la questione non istà nel sapere se l'onorevole Guiccioli meriti o no d'essere deputato; lo sappiamo tutti che è lodevolissima persona: consiste nel vedere se l'inchiesta giudiziaria è in regola o no. Se sono veri i fatti narrati relativi alla candidatura del signor Guiccioli, la sua persona sparisce. Noi dobbiamo assicurarci, vedere se l'elezione è stata fatta o no nelle regole e nei termini voluti dalla legge; questa è la questione e non altra. Io quindi sostengo che debba mettersi ai voti la nullità dell'elezione del signor Guiccioli non per riguardo alla sua persona, ma per riguardo agli intrighi dei parroci che concorsero con tutta l'opera loro a quell'elezione.

**FAMBRI.** Siccome io credo che l'onorevole relatore abbia colla maggiore lucidità desiderabile, e sulla base di documenti ufficiali, distrutte tutte le accuse mosse contro l'onorevole Guiccioli, pregherei l'onorevole preopinante a dire in che cosa trovi infirmabili gli argomenti del relatore, perchè, in verità, io credo di dovere far grazia alla Camera di ripeterli e ribadirla, se l'onorevole preopinante non dice prima in che cosa li trovi manchevoli, o che fatti od argomenti possa loro contrapporre. Se l'onorevole preopinante non tiene questo invito, nè l'onorevole relatore, nè io ci permetteremo d'intrattenere più a lungo la Camera intorno a cose su cui la luce è completamente fatta.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**CARBONELLI.** Voglio solo constatare che risulta da quanto ha esposto il relatore, che il parroco ed il pittore facevano intrighi, affinchè venisse eletto l'onorevole Guiccioli.

**MORPURGO, relatore.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** È stata domandata la chiusura.

**MORPURGO, relatore.** Io non fo che aggiungere una sola parola. Per me non trovo nemmeno necessario che si combatta la proposta dell'annullamento, perchè non ho sentito che venisse prodotto alcun argomento per appoggiare questa proposta.

Se si vogliono combattere gli argomenti da me addotti, io sono pronto a rispondere; ma siccome non si combattono, e non si fa che proporre una conclusione contraria, così non posso aggiungere altro, senonchè insistere presso la Camera perchè l'elezione del collegio di Ravenna sia convalidata.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la proposta fatta a nome della Commissione dal relatore che, come ha sentito la Camera, propone la convalidazione dell'elezione dell'onorevole Guiccioli a deputato di Ravenna.

(Dopo prova e controprova l'elezione è convalidata.)

**DISCUSSIONE SULLA CONDIZIONE DELL' ONOREVOLE BUCCHIA RICONOSCIUTO PROFESSORE DOPO IL SORTEGGIO DEI DEPUTATI IMPIEGATI.**

**PRESIDENTE.** È all'ordine del giorno la deliberazione sulla proposta della Commissione per l'accertamento del numero dei deputati impiegati, concernente il professore Bucchia.

**DE LUCA, relatore.** Signori, dopo fatto il sorteggio, e chiusa la categoria speciale dei professori, l'onorevole Bucchia ai 31 dell'ora scorso maggio scrisse una lettera alla Presidenza della Camera, per avvertirla che egli era professore dell'Università di Padova, ma che aveva un permesso di assumere l'ufficio d'ingegnere-capo presso la società costruttrice della ferrovia ligure-occidentale.

Questo permesso lo aveva avuto dal passato Governo austriaco, ma nel passato mese di agosto, l'attuale Governo ha consentito all'onorevole Bucchia lo stesso permesso.

Questo permesso fu in origine di cinque anni; nel passato anno già erano decorsi tre anni e più: rimanevano utili due anni. In questo frattempo l'onorevole Bucchia non attese all'insegnamento, non percepì stipendio, essendo, come è tuttora, agli stipendi di quella società costruttrice della ferrovia.

Egli fu nominato nelle elezioni generali, ma il suo nome non fu compreso nella lista dei professori sorteggiabili.

La Commissione fu sollecitata a chiedere il perchè di questa ommissione, ed il ministro dell'istruzione pub-

blica fece conoscere di essere incorso in un equivoco, quello cioè di averlo confuso col Bucchia ufficiale di marina, non credendo che il Bucchia fosse professore.

Il sorteggio, come la Camera sa, era stato effettuato quando il Bucchia fece la domanda di voler avere accertata la sua posizione; quest'affare era stato rimesso alla Commissione permanente che si occupa dell'accertamento del numero dei deputati impiegati.

Premesse queste cose come ve le ho esposte (e nella relazione troverete trascritta tanto la lettera del Bucchia al presidente della Camera, quanto la risposta del ministro dell'istruzione pubblica), sgraziatamente il sorteggio fatto dava il diritto acquisito ai 12 professori nominati a non essere nuovamente sottoposti a sorteggio.

La Commissione, considerato che il Bucchia, sia che si consideri in attività di servizio, ovvero in aspettativa od in disponibilità, la sua condizione non poteva variare per la testuale disposizione dell'articolo 99 della legge elettorale:

Considerato che l'onorevole Bucchia fu sollecito, quando venne alla Camera, di far avvertire il presidente della sua posizione;

Veduto l'equivoco in cui incorse il ministro della pubblica istruzione nel dare la nota dei professori;

La Commissione cercò di studiare tutti i mezzi per render meno severa una soluzione in favore del Bucchia, ma la Commissione ha creduto che non si potesse rifare il sorteggio, perchè i 12 professori che completano la categoria speciale hanno diritto di sedere alla Camera, e che questo loro diritto sia irrettrabile; ed ha considerato che, ove il professore Bucchia cessasse l'insegnamento non solo, ovvero rinunziasse alla cattedra, potrebbe in questo caso rimanere deputato, ma senza mantenere la qualità di professore.

Ora egli nella sua domanda espressamente dice che vuole ritenuto ed accertato il grado di professore, di riprenderlo quando cessi la sua occupazione presso la società delle ferrovie.

In conseguenza non potendo considerarsi non professore, e consideratolo e creduto professore sia in attività di servizio, sia che lo si ritenga in aspettativa o disponibilità, certamente non può evitare la conseguenza che contro di lui si è avvisata la Commissione di pronunziare, applicando la massima sanzionata dalla Camera, la quale suona in questi termini: « di doversi annullare l'elezione di un impiegato eleggibile se questo, non rivelando la sua qualità, abbia evitato il cimento del sorteggio. »

Ora si è lungamente questionato nella Commissione l'applicabilità di questa massima. In favore del Bucchia vi stava la lettera che egli indirizzò al presidente per chiedere di essere accertata la sua posizione, e l'equivoco incorso dal Ministero dell'istruzione pubblica. Contro di lui sta l'assenza, perchè egli nella sua lettera dice che quando fu pubblicata la relazione, e

quando la Commissione discusse l'accertamento dei deputati impiegati, era assente. Se egli era assente certamente non può quest'accidentalità valere in suo profitto.

La sua delicatezza gl'impose di riferire al presidente intorno alla sua posizione, ma questa non porta la data che del 31 maggio; quindi è che la Commissione, suo malgrado, col massimo rincrescimento ha dovuto venire nella conclusione che fosse applicabile questa massima che la Camera aveva sancito.

Ed in conseguenza, la Commissione propone alla Camera di annullare l'elezione del Bucchia, e dichiarare vacante il suo collegio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bucchia ha facoltà di parlare.

**BUCCHIA.** Io ho chiesto di parlare prima di uscire da quest'Aula per chiarire un fatto, ed è che io ho presentata la mia scheda, la quale venne smarrita: sono sicuro che rovistando più accuratamente nelle carte della Segreteria, si troverà. Ma, per mostrare con quanta sincerità e verità io parli, dirò di più che ora non mi rammento bene se nella scheda che ho presentata, nella colonna relativa all'impiego, io abbia indicata la qualità di professore congiuntamente all'attuale mio impiego d'ingegnere-capo agli stipendi della società costruttrice della ferrovia ligure occidentale. E questo dubbio mi nasce ora dal non avere io mai sospettato che non fosse nota a tutti la mia qualità di professore, che doveva constare e dallo stesso incartamento della mia elezione, e molto più dalle informazioni ufficiali del Ministero della pubblica istruzione.

Ad ogni modo, appena io seppi l'ommissione con mia grande meraviglia, e dico con mia grande meraviglia, perchè, nell'onorevole Commissione stessa, uno dei suoi membri mi conosceva perfettamente, e mi ha fatto sorpresa che non gli sia caduto in mente di muovere neppure un dubbio sulla mia qualità, dubbio che avrebbe potuto indurre la Commissione ad investigare più minutamente sul conto mio; appena, dico, venni in cognizione dell'ommissione del mio nome nell'elenco dei professori sorteggiabili, mi affrettai a darne notizia all'onorevole Commissione ed a chiedere alla Camera le sue savie deliberazioni.

Ora io prego la Camera a deliberare, e l'assicuro che ottempererò ben di buon grado e con piena mia soddisfazione alla sua sentenza qualunque essa sia.

**MAUROGONATO.** Suppongo che l'onorevole professore Bucchia intendesse di alludere a me quando diceva che in seno alla Commissione per l'accertamento degli impiegati vi era uno che lo conosceva perfettamente.

Io dichiaro che lo conosco appunto perfettamente in questo senso, che ho detto a tutti i miei colleghi che, quando il professore Bucchia dichiarò sul suo onore di avere consegnata la sua scheda con la qualifica di professore, io gli credeva e faceva preghiera a

tutti di credergli; nessuno ne dubitò. Io non poteva però indovinare se vi fosse stata, o no, qualche omissione nell'elenco ufficiale dei professori; ed anzi, avendo egli da alcuni anni assunto un altro impiego presso la ferrovia ligure, si poteva supporre che avesse cessato d'essere professore.

**MICHELINI.** Entrando testè nella Camera, io ho preso rapida, ma, per quanto ho potuto, esatta conoscenza della quistione che attualmente ci occupa, e non ho dubitato di discendere in sentenza contraria a quella sostenuta dalla Commissione. Io spero di trasfondere il mio convincimento negli onorevoli miei colleghi.

In cose d'elezione, se mal non m'appongo, bisogna distinguere accuratamente il fatto stesso dell'elezione dai fatti posteriori, i quali non si riferiscono all'elezione altrimenti che per convalidarla od infirmarla.

Se la Camera non si attenesse scrupolosamente a questa importante distinzione, si cadrebbe in contraddizioni, in un labirinto inesplicabile. Imperocchè dipenderebbe dalla Camera di ritardare od anticipare la verifica dei poteri, sia in generale, sia di questo o quell'altro deputato, per dichiararlo legittimamente eletto o no. Così, chi ci assolverebbe dalla taccia di non avere compreso il Bucchia fra i professori unicamente per escluderlo dalla Camera?

Allora la Camera, sostituendosi al posto degli elettori, eleggerebbe ella stessa i suoi colleghi: di che nulla sarebbe di più assurdo.

Ora, egli è ammesso (e con tutta sincerità l'ammise lo stesso presidente della Commissione) che l'onorevole Bucchia è stato eletto nelle elezioni generali. Quindi viene che egli debba essere sottoposto a tutti quei pericoli, cui sono sottoposti tutti gli altri contemporaneamente eletti.

L'onorevole De Luca dice che il sorteggio è un fatto compiuto. Se ciò egli intende nel senso che il sorteggio è stato fatto, questo è sicuro, e nessuno potrebbe fare che non sia seguito. È una di quelle impossibilità non solo relative, ma ancora assolute, che eccederebbero la stessa divina potenza.

Ma da questa impossibilità non segue che il sorteggio non possa essere riveduto, corretto e rifatto, ove si riconosca essere stato erroneamente fatto.

Come! Quando si riconoscesse, per esempio, che una sentenza di morte fosse ingiusta, non si potrebbe riformare, e si dovrebbe impiccare l'innocente? Quando per qualunque siasi motivo, uno dei fratelli non fosse stato ammesso alla divisione del paterno patrimonio, e fosse stato pronunciato il giudizio *de communi dividundo*, non avrebbe più il diritto di farsi dare dai fratelli la quota che gli spetta sulla paterna eredità? Vedete a quali assurde conseguenze condurrebbero i principii sostenuti dalla Commissione.

Queste considerazioni mi sembrano così ovvie e convincenti, che io non dubito punto che siano per venire nella mia sentenza anche quei professori, la cui qualità

di deputato può essere messa in pericolo da un nuovo sorteggio. La giustizia debb'essere anteposta ad ogni personale riguardo.

In sostanza il signor Bucchia è professore, o non lo è. In quest'ultimo caso può essere deputato come lo sono io, come lo sono tanti altri.

Ma se è professore, come io credo sia professore in aspettativa, i quali dall'articolo 99 della legge elettorale sono assimilati a quelli in attività, egli non deve, non può essere posto in condizione diversa dai suoi colleghi che sono stati contemporaneamente eletti.

Queste considerazioni, desunte dalla natura intrinseca delle cose, sono di una sfera così alta, e, secondo me, così convincente, che non possono esercitare influsso quelle desunte dal modo più o meno esatto con cui la Commissione incaricata di accertare il numero degli impiegati abbia adempiuto al suo ufficio, e nemmeno quelle che riguardano la condotta tenuta dal professore Bucchia. Tali considerazioni di sfera secondaria non mutano l'essenza delle cose, la quale è come l'abbiamo esposta.

Laonde, siccome nessuno può fare che il sorteggio che è stato fatto non abbia colpito i due professori, dei quali è stata annullata l'elezione, i quali, giusta l'articolo 100 della legge elettorale, sono irrevocabilmente morti per la Camera, appunto perchè colpiti dal sorteggio, così io opino e propongo che si faccia ora ciò che avrebbesi dovuto fare all'epoca del primo sorteggio, se fosse stata bene accertata, come adesso è, la condizione del professore Bucchia, vale a dire che fra i tredici professori che abbiamo nella Camera, compreso il Bucchia, per sorteggio supplementare uno se ne estragga, la cui elezione debba essere annullata.

**PEPOLI.** Dirò brevissime parole. La Commissione nella sua relazione conchiude che, dichiarata inammissibile la soluzione o di rifare il sorteggio, o di ampliare in controsenso della legge il numero degli impiegati di qualsiasi categoria, è giocoforza invocare la massima sancita dalla Camera, di doversi annullare la elezione di un impiegato eleggibile, se questi non rivelando la sua qualità, abbia evitato il cimento del sorteggio. L'argomento principale della Commissione per proporvi l'annullamento dell'elezione del professore Bucchia sta dunque in questo, che egli abbia evitato il cimento del sorteggio dissimulando la sua qualità. (*Moratorio*)

*Varie voci.* No! no!

**PEPOLI.** Rileggerò, poichè odo alcune voci (che non comprendo) opporsi alla mia argomentazione, i termini esatti della relazione della Commissione; eccoli: « Sarà annullata l'elezione di un impiegato se questi non rivelando la sua qualità, abbia evitato il cimento del sorteggio. »

Ora io lo dichiaro che in quanto all'onorevole Bucchia questo fatto non sussiste, imperocchè niuno può

non affermare che egli non abbia rivelata la sua qualità. Egli ha detto di aver deposta la sua scheda, con la quale dichiarava di essere professore, ed in prova ha domandato di rovistare nelle carte della Segreteria per ritrovare questa scheda che non può, nè debbe essere andata perduta.

Ora, io dirò coll'onorevole Maurogò nato: io non credo che si possa in nessun modo dubitare della parola dell'onorevole Bucchia, che è certamente uno degli uomini più eminenti ed onorati che abbia il Parlamento.

Domando poi un altro schiarimento alla Commissione. Allorquando è stata approvata l'elezione dell'onorevole Bucchia, risultava dagli atti che egli avesse la qualità di professore? Era egli stato eletto con questa qualifica? Questa sua qualità emergeva in qualche modo nei verbali? (*Segni negativi al banco della Commissione*)

Per tutto ciò io domando che la Camera sospenda di convalidare o di annullare quest'elezione, finchè si siano fatte nuove ricerche dalla Commissione.

Io credo che la Camera non vorrà negare all'onorevole Bucchia la sua giustissima domanda.

Debo poi confessare che mi fa meraviglia che il ministro dell'istruzione pubblica, allorquando ha dato l'elenco dei deputati professori, non abbia anche dato il nome dell'onorevole Bucchia. È questa un'omissione, la quale, dichiaro francamente, non so in nessun modo comprendere.

Insisto quindi perchè la Commissione esamini se nei verbali dell'elezione dell'onorevole Bucchia egli sia qualificato come professore; ed insisto nuovamente su questa domanda, perchè l'onorevole Salvagnoli mi assicura che nei verbali dell'elezione è qualificato appunto come professore. Ora, se egli è veramente qualificato come professore, mi pare evidente ch'egli ha il diritto di essere sorteggiato.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Comin.

**COMIN.** Incomincio dall'oppormi alla proposta sospensiva dell'onorevole Pepoli. Egli, nel fare questa proposta sospensiva, non ha certamente considerato che vi sono diritti di terzi, i quali da questa proposta sarebbero lesi.

Quando la Camera, in assenza dell'onorevole Pepoli, ha proceduto al sorteggio dei deputati professori, ne ha escluso due, uno definitivamente che è l'egregio professore Lignana, ed uno provvisoriamente, ed è il professore Pessina. Per l'esclusione del professore Lignana il collegio di Santhià è già stato convocato. Se accettassimo la proposta dell'onorevole Pepoli, il collegio di Santhià voterebbe domenica ventura, ed il nuovo deputato di Santhià occuperebbe qui il posto del professore Lignana, e qualunque giudizio della Camera sarebbe pregiudicato. Così è che io combatto la proposta sospensiva.

Quanto alla questione in sè, credo che sia una delle

più singolari che siensi presentate alla Camera; credo che su ciò non vi sieno precedenti.

Comincerò dal dire che le qualità personali dell'onorevole Bucchia non sono state messe in dubbio da alcuno; tutti riconoscono ch'egli è incapace di dir cosa che non sia vera; tutti conveniamo ch'è occorso un equivoco. Aggiungo anzi che l'onorevole Bucchia non ha in ciò, a mio avviso, colpa alcuna. L'errore ebbe luogo per causa del Ministero dell'istruzione pubblica, ed anche per causa della Commissione d'accertamento, la quale potea fare qualche indagine più diligente.

AmMESSO adunque che nel professore Bucchia non ci sia colpa, come è evidente non potervi essere, perchè dovreb'esservi pena? Perchè l'altrui colpa dovrà farlo escludere dalla Camera.

La Commissione dice che vi sono i diritti acquisiti dei professori sorteggiati, i quali già siedono in questa Camera, e che la loro posizione non può più essere posta in questione.

Mi perdonino gli onorevoli membri della Commissione, il diritto acquisito sopra un equivoco non è un diritto acquisito, è un'illusione di diritto, e non può avere vigore legale, come sarebbe il titolo di erede con un testamento falso. Ma c'è di più: c'è la sorte dei professori sorteggiati, e la posizione loro è pregiudicata ingiustamente, ed io credo che la Camera di questo si debba preoccupare. Il professore Lignana è uscito da questa Camera per il sorteggio. Ora chi vi dice che, se fosse stato sorteggiato unitamente al Bucchia, non fosse uscito il Bucchia invece di lui?

È una situazione di cui si deve tener conto, perchè non penso che la Camera, trattandosi di un equivoco, lo voglia con una sua deliberazione confermare.

Qui si tratta che la Camera non rinnovando il sorteggio confermerebbe un'ingiustizia.

Io quindi, per ossequio alle norme di giustizia, per un riguardo che mi pare sia dovuto ad un uomo che tutti conveniamo non essersi posto fuori sorteggio per colpa sua, e perchè sieno salvoguardati i diritti dei professori usciti, convinto che non c'è diritto acquisito sopra uno sbaglio, domando che si proceda di nuovo al sorteggio comprendovisi il Bucchia ed il Lignana.

**DE LUCA, relatore.** Io, prendendo la parola, debbo respingere recisamente l'accusa di poca diligenza lanciata contro la Commissione.

**DI SAN DONATO.** Domando la parola.

**DE LUCA, relatore.** La Commissione non ha che due elementi per guida. Essa prende ad esame le notizie che presenta la Segreteria e le informazioni che si hanno dai ministri.

Una indagine fuori di questa non è della competenza della Commissione, e sarebbe un'indagine che apparterebbe ad altri agenti che non sono quelli della Commissione.

Quindi respingo recisamente questa accusa, perchè

la Commissione ha la coscienza di avere scrupolosamente, attentamente, indefessamente studiato l'accertamento delle condizioni di tutti coloro che fanno parte delle diverse categorie.

Si è parlato della scheda. La scheda non si rinvenne nella Segreteria. Niuno mette in dubbio la buona fede dell'onorevole Bucchia, niuno dubita che egli abbia fatta la sua scheda, ma però la Camera deve ricordare ciò che l'onorevole Bucchia ha detto questa mattina, vale a dire che non ricorda se nella scheda aveva scritto la sua qualità d'ingegnere capo, ovvero la sua qualità di professore. E questa notizia che egli ha dato questa mattina per mostrare sempre più la sua delicatezza e la sua buona fede, potrebbe provare che la sua scheda non fu ritenuta perchè l'essere ingegnere di una strada ferrata non presenta la condizione di doversi ritenere come impiegato; e in conseguenza, se anche questa scheda esistesse, e se anche questa scheda contenesse questa qualità, la Commissione non doveva tenerne conto. Comunque, ripeto, la scheda non esiste nella Segreteria, non fu rinvenuta, non fu mai presentata alla Commissione.

Si è parlato dei diritti acquisiti, e si è detto che non vi possono essere diritti acquisiti sopra errori od equivoci. Io debbo chiedere scusa agli onorevoli contraddittori; i diritti acquisiti sono al seguito di alcune cose verificate e di alcuni procedimenti pei quali il diritto acquisito equivale ad un giudicato.

Ora è da vedere se i procedimenti che la Camera è solita a fare nelle indagini di questa natura siano stati completamente adempiuti.

L'equivoco però potrebbe tornare in favore dell'onorevole Bucchia soltanto quando fosse dimostrato che egli era presente non solo alla relazione, ma anche alla discussione della Camera. Ora, egli era assente, e lo dice egli stesso nella lettera alla Presidenza: la sua assenza può forse invalidare quello che realmente fu fatto? Poteva essere presente, e se era presente sarebbe stato compreso nel sorteggio; se era presente avrebbe dichiarato in tempo utile la sua qualità di professore, e, se l'avesse dichiarata in tempo utile, egli non avrebbe schivato il sorteggio, egli vi sarebbe stato compreso, e in conseguenza egli non ha ragione di dolersi per tutto ciò che è attribuibile perfettamente alla sua assenza, la quale era dipendente solo dalla sua volontà.

Si è detto che siamo venuti con ciò a ledere i diritti, non solo dei deputati rimasti, ma di quelli che sono già sortiti; ma io nego anche questo, perchè 15 sopra 12 a fronte di 14 sopra 12, migliora e non peggiora le condizioni dei due professori sortiti. Quando si fosse dovuto fare il sorteggio per escluderne tre, mentre ne sono stati esclusi due, la condizione dei professori che sono sortiti non era certo migliorata, e quindi non potrebbero costoro dolersi perchè invece di essere 14 dovevano essere 15. Credo che sopra di ciò chiunque ha nozione di cifre, qualche poca cogni-



zione delle cose algebriche, potrebbe benissimo essere soddisfatto.

L'argomento adunque invocato intorno a questo pregiudizio, è un argomento che sta contro l'onorevole contraddittore; ma bisogna che la Camera ricordi in quale ginepraio si metterebbe se volesse per poco rifare il sorteggio.

Il sorteggio, secondo l'onorevole Michelini, dovrebbe essere per uno sopra dodici, e secondo l'onorevole Comin si dovrebbe rifare per intero, vale quanto dire mettere quindici nomi per farne sortire tre, il che varierebbe tutte le condizioni tanto di quello che è sortito definitivamente, quanto dell'altro che deve rimanere, e rimane sospeso per la sua condizione, attesa la posizione dell'onorevole professore Conti.

Ora, se prendete il temperamento dell'onorevole Comin, voi verreste a ledere quei diritti che la Commissione ha ritenuti per sacri, e ciò per un argomento, come crede di avervi dimostrato, precisamente contrario a quello che vorrebbe assumere, cioè che i quindici sui dodici potessero presentare un disavvantaggio che non presentano i quattordici sopra i dodici. Se poi si adottasse il partito dell'onorevole Michelini, si avrebbe ancora un altro sconcio, perchè aggiungerete a sortirne uno dei dodici o dei tredici, il che avrebbe ancora peggiorato la condizione dell'onorevole Pessina, imperocchè l'onorevole Pessina sarebbe tuttora sospeso contro il nuovo eletto; essendo pertanto l'ultimo, avrebbe diritto di prendere la condizione dell'onorevole Pessina.

Quindi è che, tanto nella prima quanto nella seconda posizione, avverrebbero sconci che bisogna assolutamente evitare.

Si è detto che fra coloro i quali seggono oggi professori nella Camera nel completo numero di dodici, forse taluno di questi non sederebbe se il Bucchia fosse stato sorteggiato; ma questo in favore di chi si risolve? In favore del professore Bucchia; ma quando si è dimostrato che la colpa non riposa tanto sull'equivoco del Ministero, ma sull'assenza stessa del Bucchia, che era dipesa solo dalla sua volontà, potete voi dire che sia pregiudicato il diritto degli altri, o che questo si debba risolvere in danno suo a favore degli altri?

A me par chiaro ed evidente che la sua assenza sola ha cagionato l'equivoco, e se voi non lo avete compreso nel sorteggio, egli deve solo imputarlo a se stesso; poichè, se egli fosse stato presente, certo sarebbe stato compreso.

Bisogna che la Camera rammenti che essa stessa ha sancita una massima per provvedere a questa sorta di casi e per evitare che si potesse tornare sopra il suo voto: ora, quando essa ha voluto dire: i sorteggiati che avranno avuto la disgrazia di uscire dalla Camera, vadano fuori, ma quelli che sono rimasti, stiano definitivamente, se si facesse altrimenti, questa massima sarebbe senz'applicazione.

Ora non è possibile che i legislatori abbiano a fare cose inutili; dunque pare chiaro e dimostrato che gli onorevoli contraddittori che vorrebbero rifatto il sorteggio, sia parziale che generale, non abbiano ragione; per conseguenza la Commissione persiste nella sua conclusione.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**SANGUINETTI.** Domando la parola per fare una nuova proposta.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sanguinetti ha facoltà di parlare per fare una nuova proposta.

**PEPOLI.** Io vorrei dare uno schiarimento.

**SANGUINETTI.** Io fo una proposta nuova e pare che la Camera debba almeno sentirla. La mia proposta sarebbe questa, che la Camera lasciasse intatto il risultato del sorteggio quale si trova, convalidasse l'elezione del Bucchia iscrivendolo nell'elenco generale degli impiegati.

Vi dirò brevemente le ragioni di questa mia proposta. (*Rumori — Ai voti! ai voti!*)

È cosa di fatto che dai verbali risulta della qualità del Bucchia come professore; così mi fa conoscere l'onorevole Pepoli che ha nelle mani i verbali.

Ora, se così fosse, come vedete, la cosa cambia; evidentemente l'onorevole Bucchia in tutta buona fede poteva credersi dispensato dal rivelare la sua qualità, quando questa qualità si trovava nei verbali.

Ora, quando noi abbiamo votato la proposta della Commissione che la Camera accettò unanime, poichè non vi fu opposizione di sorta, la adottammo unicamente per colpire chiunque per tratto di mala fede non avesse declinata la sua qualità. Ora qui la mala fede evidentemente è esclusa da tutti e specialmente dall'onorevole Commissione; quindi, così stando la cosa, mi pare che per non pregiudicare i professori ammessi, si potrebbe benissimo rimediare alle conseguenze di questo complesso di equivoci (poichè così dovrò chiamarlo), coll'ammettere l'onorevole Bucchia, ma inscrivere nella categoria generale degli impiegati. Notate che lo spirito della legge elettorale sarebbe egualmente osservato, poichè la legge elettorale ha voluto restringere il numero dei professori onde molte cattedre non fossero vacanti, ma sta difatti che il Bucchia non esercita la professione di professore, che il Bucchia serve una società; quindi inconvenienti non ne abbiamo. Mi pare dunque che per rimediare a questo caso così strano che forse non avrà a ripetersi altre volte, si potrebbe prendere l'equo temperamento di convalidare l'elezione, restando fermo il sorteggio per quelli per cui fu fatto, ed ascrivendo il Bucchia alla categoria generale degli impiegati.

Questo è il mio modo di vedere.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

**DI SAN DONATO.** Io, a rischio anche di attirarmi lo



sdegno degli onorevoli componenti la Commissione, non posso fare a meno di dire che essa Commissione non è stata punto diligente nell'accertamento degli impiegati. Io mi servo degli argomenti svolti dall'onorevole mio amico, presidente della Commissione, il deputato De Luca, il quale dichiara che della scheda dell'onorevole Bucchia non si è tenuto conto alcuno...

*Una voce dal banco della Commissione.* Non esiste.

**DI SAN DONATO.** La Commissione dell'accertamento degl'impiegati, o signori, vi ha fatto un lavoro per tutti gl'impiegati, meno pel signor Bucchia, eppure aveva il dovere di averne la scheda, per conoscerne le qualità e le capacità elettorali; essa non ha tenuto conto nemmeno dei processi verbali elettorali, perchè se avesse tenuto conto di questi processi verbali, l'onorevole deputato Nicotera, che in questo momento mi fa dei segni, avrebbe ritrovato che il signor Bucchia era rivestito della qualità di professore, e come tale doveva far parte del sorteggio dei professori. Ora, io non dico di continuare nell'appunto alla Commissione, ma dichiaro, per essere giusti, che la Commissione ha commesso un errore: e siccome io non credo all'infalibilità di nessuno, non crederò certamente a quella della Commissione, nè tampoco a quella della Camera.

Dunque, se la Camera è stata condotta in errore nel fare un sorteggio ingiusto, perchè deve mantenerlo? E mantenerlo con danno gravissimo di chi illegalmente ebbe il sorteggio?

Ma, in nome di Dio, quale ragione vi è per mantenere il sorteggio dei due onorevoli nostri colleghi che ne uscirono? Non sarebbe più giusto e legale ricominciare il sorteggio?

Epperò concludo che si debba accettare la proposta dell'onorevole Comin: *punto ed a capo*; fare un novello sorteggio comprendendovi il nome dell'onorevole Bucchia, nonchè quelli degli onorevoli Lignana e Pessina.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pepoli ha facoltà di parlare.

**PEPOLI.** Io non ho altro che a leggere il verbale dell'elezione dell'onorevole Bucchia, elezione che fu approvata il 24 maggio 1867; in esso è scritto:

« Professore Gustavo Bucchia voti 230. »

Ora io domando alla Commissione, come mai questo verbale non le sia stato trasmesso, allorquando si occupò di accertare il numero dei deputati impiegati. Poichè in tutte le verificazioni d'elezioni dei deputati impiegati si è sempre dichiarata *sospesa la validità dell'elezione sino a tanto che la Commissione non abbia esaminato la qualità dell'eletto.*

Dopo ciò, si può forse accusare l'onorevole Bucchia di questa omissione? Io faccio appello alla lealtà della Commissione medesima, la quale non può negarmi di essere caduta in un errore; poichè, quando io ho rivolta all'onorevole De Luca la domanda se nei ver-

bali dell'elezione esistesse la qualifica di professore, mi ha risposto negativamente, quando invece risulta il contrario.

Dopo questo schiarimento, io credo che la Camera non possa esitare ad ordinare che si proceda ad un nuovo sorteggio de' professori.

*Molte voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare.

**NICOTERA.** La Camera deve permettere...

*Molte voci.* Ai voti! ai voti! (*Vivi segni d'impazienza*)

**PRESIDENTE.** La Camera domanda che si passi ai voti, ma mi sembra giusto che la Commissione, la quale è stata accusata, si difenda.

**NICOTERA.** La Camera deve permettere che, dopo le gravi accuse mosse alla Commissione, prima dall'onorevole Comin, ripetute poi dall'onorevole Di San Donato e dall'onorevole Pepoli, la Commissione non possa stare senza dare una risposta.

L'onorevole Di San Donato e l'onorevole Pepoli hanno creduto che la Commissione avesse il dovere di esaminare i 490 od i 500 verbali delle elezioni. Non è questo il dovere della Commissione; essa ha il dovere di esaminare gli elenchi che le sono trasmessi dalla Segreteria e dal Ministero. E nel caso speciale io osserverò agli onorevoli accusatori della Commissione che per essa vi era un dato ancora di più.

Nell'elenco pubblicato dal resoconto ufficiale, nella proclamazione dei deputati al tempo della convalidazione delle elezioni generali, non si trova neppure quell'abbreviazione che si trova nei verbali, cioè *prof.*; tanto nell'intestazione del verbale, quanto nella proclamazione definitiva è detto Bucchia *prof.* Gustavo, e *prof.* può significare tante cose. (*ilarità e bisbigli*)

Ma lasciando da parte il significato che può avere questa parola *professore*, io dirò che alla Commissione, dall'esame degli elenchi trasmessi dalla Segreteria e dal Ministero, non essendo risultato che il signor Bucchia fosse professore, anche ammesso il *prof.*, essa doveva ritenere che fosse un professore privato. Si sa che il titolo di professore non si dà solamente a coloro che sono nominati dal Governo, ma si dà anche a tutti quelli che insegnano; il signor Bucchia poteva quindi essere benissimo professore privato, e non un professore nominato dal Ministero. Ripeto ancora che dall'elenco inserito nel resoconto ufficiale non risulta affatto la qualità di professore, ma è detto: *Gemona, Bucchia Gustavo*. Ora la Commissione che cosa poteva fare di più che esaminare l'elenco presentato dal Ministero e dalla Segreteria?

Badi la Camera che il ministro dell'istruzione pubblica è caduto in errore, poichè ha ritenuto che il Bucchia fosse ufficiale di marina. Ora, quando il ministro dell'istruzione pubblica, che è quello che avrebbe dovuto dare questa spiegazione alla Commissione, cade

in errore, come mai si può venir ad accusare la Commissione d'aver mancato al suo dovere?

L'onorevole presidente della Commissione ha detto abbastanza per dimostrare alla Camera che l'ufficio della Commissione per l'accertamento dei deputati impiegati non va sino all'attribuzione di questore di polizia, perchè questo offenderebbe non solo la Commissione, ma la Camera stessa ed i deputati personalmente presi. Il mandato della Commissione per l'accertamento del numero dei deputati impiegati non è altro che di verificare e discutere gli elenchi presentati dal Ministero e dalla Segreteria, ed i fatti che possono essere avvenuti alla Camera sulla scheda che ogni deputato ha il dovere di fare, ma non è niente più di questo. Ora, quando da nessuna di queste cose risulta la qualità di professore dell'onorevole Bucchia, e quando il Bucchia stesso vi ha dichiarato, con quella lealtà che lo distingue, che egli non ricorda se nella scheda abbia messo la qualità di professore, io non so, a meno che non sia unicamente per mettere la Commissione nella condizione di difendersi, io non so quanta ragione si abbia di accusare la Commissione.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Se quelli che hanno domandata la parola non insistono, io non starò neppure a mettere ai voti la chiusura.

**MINERVINI.** Domando la parola contro la chiusura.

**PRESIDENTE.** Essendo domandata la chiusura, interrogo la Camera se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

**MINERVINI.** Io non avrei presa la parola se non si trattasse qui d'un principio da stabilire.

Fra tutte le cose che furono accennate io sperava che se ne sarebbe detta una, la quale basterebbe a troncane la questione, ed è, che per essere disfatto un errore qualunque, bisogna che il medesimo non sia irrevocabile; ma nel caso attuale quando il sorteggio ha deciso della sorte di un deputato, quando si è dichiarato vacante il collegio ed il deputato è uscito dall'Aula, l'atto prodotto da questo errore è irretrattabile. Sarà quanto si vuole lamentevole cotesto equivoco, ma non per questo i suoi effetti possono essere distrutti.

Per questa ragione io mi accosto alla conclusione della Commissione.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la chiusura della discussione.

(La discussione è chiusa.)

Come ha inteso la Camera, vennero fatte varie proposte.

La Commissione propone che sia annullata l'elezione dell'onorevole professore Gustavo Bucchia, e per conseguenza sia dichiarato vacante il collegio di Gemona.

**ABIGNENTI.** Io mi astengo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pepoli aveva fatto una proposta sospensiva.

**PEPOLI.** L'ho ritirata.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Comin chiede che si proceda ad un nuovo integrale sorteggio.

**COMIN.** Per salvare i diritti di tutti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Michelini propone che si mettano in sorteggio i 12 professori ammessi come deputati, e di più vi si aggiunga il nome dell'onorevole Bucchia per estrarne uno.

L'onorevole Sanguinetti domanda che, tenuti fermi i risultati del già avvenuto sorteggio, si convalidi la elezione del professore Bucchia, comprendendolo nella categoria generale degli impiegati.

Ora, nel procedere alla votazione a me pare che si debba, prendendosi per base le conclusioni della Commissione, metterre a partito innanzitutto la proposta che di più si allontana da quella della Commissione stessa. E, a parer mio, se ne allontana più di ogni altra la mozione dell'onorevole Sanguinetti, colla quale si propone la convalidazione dell'elezione.

**LAZZARO.** Convengo pienamente con ciò che ha detto l'onorevole presidente, che la proposta dell'onorevole Sanguinetti sia quella che più si allontana dalla proposta della Commissione, ma non posso tacere come una tale proposta non possa, a parer mio, essere messa in discussione e tanto meno porsi ai voti, poichè si tratta di derogare alla legge elettorale, la quale chiaramente determina quale debba essere il numero dei professori. Siccome l'onorevole Sanguinetti viene a proporre una deroga alla legge elettorale...

**PRESIDENTE.** Onorevole Lazzaro; questa sarà una ragione per votare contro. Ma la discussione ora è chiusa.

**LAZZARO...** io credo che sia una ragione per non mettere ai voti la mozione da lui fatta. Simili proposte per essere discusse hanno bisogno di tutte quelle formalità che richiede il regolamento.

**PRESIDENTE.** Dirà benissimo il deputato Lazzaro, ma queste ragioni...

**MICHELINI.** (*Interrompendo*) Propongo la questione pregiudiziale per le ragioni addotte dal preopinante.

**PRESIDENTE.** Onorevole Michelini, ma faccia il piacere di lasciare parlare un momento il presidente. (*Urritià*)

Io dunque diceva che le ragioni esposte dall'onorevole Lazzaro saranno vere, verissime, ma dovevano essere addotte prima che si chiudesse la discussione. Esse possono essere vevoli per indurre l'animo suo e quello di altri a votare contro la proposta del deputato Sanguinetti; ma la chiusura si è approvata senz'chè fosse stata promossa la questione pregiudiziale, e quando la discussione è chiusa, non si possono addurre altre ragioni, nè porre in campo altre questioni. Le considerazioni esposte dall'onorevole Lazzaro non sono tali per cui il presidente non debba porre a par-

tito la proposta del deputato Sanguinetti. Quindi io la metto ai voti e gli oppositori potranno votare contro.

Domando dunque se la proposta dell'onorevole Sanguinetti sia appoggiata...

**MICELI.** Propongo la questione pregiudiziale.

**PRESIDENTE.** Non la può proporre, perchè la discussione è chiusa. Voterà contro la proposta.

**MICELI.** Mi appello al regolamento, signor presidente.

**PRESIDENTE.** Ed io mi appello alla Camera, che è il miglior regolamento.

**MICELI.** Io debbo esprimere la mia meraviglia all'onorevole nostro presidente, il quale è così distinto giureconsulto, e non vede l'inconveniente a cui noi andremmo incontro se si mettesse ai voti la proposta dell'onorevole Sanguinetti.

Con questa votazione si offenderebbero i principii elementari del Governo civile, si scuoterebbe l'autorità di ogni legge, e non sarebbe più possibile l'andare innanzi nel reggimento regolare della nazione.

Se nessun deputato ha avuto l'accorgimento di opporre la questione pregiudiziale appena l'onorevole Sanguinetti ha enunciata la sua proposta, non deve per ciò essere autorizzata un'infrazione così grave alla legge elettorale. Sarebbe assolutamente ingiustificabile se, per un omaggio al regolamento, con una votazione improvvisa si attentasse ad una delle più importanti leggi su cui fonda il regime costituzionale.

Quantunque non siasi eccepita a tempo la pregiudiziale contro la proposta dell'onorevole Sanguinetti, io prego l'onorevole presidente di non metterla ai voti, considerando che si è sempre a tempo di scongiurare un male gravissimo ed impedire che si stabilisca un precedente i cui pericoli non possiamo misurare.

**PRESIDENTE.** Io ripeto all'onorevole Miceli che le ragioni da lui accennate, come pure quelle addotte dall'onorevole Lazzaro, saranno ragioni vere, verissime per indurli a votare contro la proposta dell'onorevole Sanguinetti; ed anche potevano essere buone per proporre la questione pregiudiziale; ma, una volta che è stata dalla Camera chiusa la discussione generale senza che sia stata proposta la questione pregiudiziale, il presidente non può far a meno di porre a partito la mozione fatta dal deputato Sanguinetti. Se non che posso consultare la Camera e proporre alla sua decisione la questione a cui dà luogo l'opposizione fatta dagli onorevoli Lazzaro e Miceli.

Ritiene la Camera che, dopo deliberata la chiusura della discussione, si debba anche porre ai voti la questione pregiudiziale contro la proposta Sanguinetti?

Quelli che sono di tale avviso vogliono alzarsi.

(Dopo prova e controprova la Camera delibera di porre a' voti la questione pregiudiziale.)

Pongo ai voti la questione pregiudiziale contro la proposta del deputato Sanguinetti.

(La questione pregiudiziale è accolta.)

Ora, la proposta che più è lontana da quella della Commissione, parmi quella dell'onorevole Comin.

Egli domanda che si proceda *ex integro* al sorteggio.

Domando se sia appoggiata questa proposta.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(Non è approvata.)

Verrebbe ora la proposta del deputato Michelini. Egli chiede che si rimettano al sorteggio i dodici professori ammessi come deputati, e si aggiunga il nome del Bucchia per estrarne uno.

Domando innanzitutto se questa proposta sia appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova è respinta.)

Non rimane più che la proposta della Commissione, che è per l'annullamento dell'elezione dell'onorevole Bucchia.

La pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova è accettata.)

È dunque annullata l'elezione del professore Bucchia, ed il collegio di Gemona è dichiarato vacante. (*Conversazioni.*)

#### PRESENTAZIONE DI DISEGNI DI LEGGE.

**PRESIDENTE.** Prego i signori deputati di fare silenzio, e ritornare ai loro posti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**RATTAZZI, presidente del Consiglio.** A nome del mio collega il ministro degli affari esteri, e d'accordo col signor ministro delle finanze, ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge tendente ad estendere alle provincie venete ed a quella di Mantova la tassa sui passaporti, vidimazioni e legalizzazioni. (*V. Stampato n° 97*)

**PRESIDENTE.** Si dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto di legge, che sarà immediatamente inviato alla stampa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

**TECCHIO, ministro per la grazia e giustizia.** Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge già approvato dal Senato, per la conversione in legge del regio decreto 24 ottobre 1866, relativo alla scadenza delle lettere di cambio ed altri effetti commerciali nella provincia di Palermo. (*V. Stampato n° 96*)

**PRESIDENTE.** Si dà atto all'onorevole guardasigilli della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito.

**PROPOSTA DEI DEPUTATI FERRARIS E LA PORTA  
RELATIVA ALLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL 1867.**

**PRESIDENTE.** Rammenta la Camera che gli onorevoli Ferraris e la Porta, nella tornata di ieri, inviarono al banco della Presidenza una proposta, che ora è così formulata:

**RICCIARDI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** « La Camera,

« Ritenuta la somma convenienza di non incorrere nella necessità di decretare un nuovo esercizio provvisorio,

« Per accelerare la discussione sul bilancio,

« Delibera dovere la discussione, e la votazione sui bilanci che rimangono, seguire sull'elenco delle economie proposte e contestate dal Ministero per ciaschedun bilancio che verrà formato per cura della Commissione generale. »

**DI SAN DONATO.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Prima ha facoltà di parlare l'onorevole La Porta.

**LA PORTA.** Prima di spiegare l'ordine del giorno che l'onorevole Ferraris ed io abbiamo presentato, io prego la Commissione del bilancio a volere indicare alla Camera le condizioni dei suoi lavori sui bilanci del 1867, e sulle proposte dei bilanci 1868, e prego l'onorevole presidente a conservarmi la parola per sviluppare la nostra proposta.

**DI SAN DONATO.** Io fo osservare alla Camera che le pochissime volte che ci è accaduto di potere discutere i bilanci, abbiamo perduto la maggior parte del nostro tempo a discutere il modo e la maniera come andavano essere discussi.

Sono dieci giorni che siamo al bilancio dei lavori pubblici, e già questa è la terza proposta che si presenta alla Camera per vedere come se ne deve continuare la discussione: ed io mi permetto di pregare l'onorevole La Porta a ritirare la sua proposta nell'interesse stesso dello scopo cui mira la sua mozione, che è quello di accelerare e restringere la discussione. L'onorevole La Porta vedrà che la sua proposta ci condurrà oggi stesso ad una discussione lunghissima. A queste osservazioni io unisco l'altra di domandare quale è il vantaggio che la Camera ne trae dalla restrizione che pone alla sua prerogativa ed alla larga libertà della discussione su simile proposta; sarebbe meglio di dare pieni poteri alla Commissione del bilancio di venire alla Camera a leggervi un elenco di quello che ha stabilito, che i deputati debbano approvare senza ombra, non dico di discussione, ma di osservazioni.

Per me, che voterò contro questa proposta, è che vorrei che la Camera non perdesse ulterior tempo;

per me ne fo una questione, non preghiera all'onorevole La Porta di voler ritirare la sua proposta.

**DE LUCA.** La Commissione del bilancio può dirsi al termine dei suoi lavori, imperocchè di tutte le relazioni già cinque sono state presentate, altre tre sono ormai compiute ed in corso di stampa: rimane ancora per alcuni l'approvazione della Commissione generale del bilancio, perchè le Sotto-Commissioni hanno finito i loro lavori meno che, nella Sotto-Commissione delle finanze, il passivo non è ancora completo, e debbo dirlo a discarico dell'onorevole Nervo che ne è relatore, che fin dal 14 maggio chiese delle notizie al ministro delle finanze e che queste notizie non sono giunte che tre giorni addietro. Meno adunque questo ritardo che non è cagionato dalla volontà, nè del relatore, nè della Sotto-Commissione, tutte le altre relazioni sono in ordine. Di mano in mano come la Commissione generale del bilancio le avrà approvate saranno presentate da domani in poi alla Camera.

Ma quanto poi a quello dei lavori pubblici è già stata esaurita la prima parte, ed è stata presentata la seconda parte, la quale accenna alle norme che debbono tenersi per il bilancio del 1868; quello di agricoltura e commercio è già presentato, ed è all'ordine del giorno; quello di grazia e giustizia e culti comprende le due parti, tanto quella che riguarda il 1867 che quella che concerne le norme per il 1868. Presentata è la relazione pel Ministero dell'interno, e riguarda le due parti; quella della guerra e della marina possono pure presentarsi al più presto, e credo lo saranno dopo domani.

Quindi i lavori della Commissione possono dirsi al suo termine.

Delle Sotto-Commissioni, l'una che ancora deve la sua relazione è quella del passivo delle finanze, mentre dell'attivo è stata presentata la relazione. La relazione dell'istruzione pubblica è presso che fatta, e forse nella giornata sarà finito il lavoro della Sotto-Commissione.

Dietro questo chiarimento intorno al lavoro della Commissione, io sono lieto di dire alla Camera che in minor tempo che si crede si sono fatti studi severi, profondi, molteplici e tali che possono o dovrebbero almeno incontrare, se non la lode, il compatimento della Camera, e spero che la Commissione del bilancio non sia tanto sfortunata come la Commissione per l'accertamento degli impiegati che oggi fu da alcuni così vivamente censurata!

Intorno poi alla proposta La Porta io debbo dire che la Commissione ha già dato un riscontro, quando una mozione simile è stata fatta dagli onorevoli Ferraris e Villa. Quindi, qualunque sia il provvedimento che la Camera vorrà adottare, la Commissione del bilancio avrà l'obbligo e il dovere di sostenere le sue relazioni e di presentarsi per la discussione.

In quanto a questa proposta degli onorevoli La Porta e Ferraris, la Commissione si astiene dal votare; poi-

chè, ripeto, qualunque temperamento la Camera vuole adottare, la Commissione sarà ossequente.

**D'AYALA.** Avevo domandato di parlare.

**PRESIDENTE.** Ora l'onorevole La Porta ha facoltà di parlare per svolgere la sua proposta.

**LA PORTA.** Signori, credano che io non avrei presentato, e nemmeno il mio amico Ferraris, questa proposta, se una dolorosa necessità non costringesse voi da questi banchi...

**FERRARIS.** Domando di parlare.

**LA PORTA...** a proporre cosa che può presentarsi coi caratteri apparenti di una limitazione delle prerogative della Camera in fatto di discussione di bilanci.

Questa dolorosa necessità non è opera nostra; questa dolorosa necessità sta scritta nella storia precedente degli ultimi giorni della passata Legislatura, nelle crisi parlamentari e ministeriali che impedirono che la Commissione del bilancio avesse potuto in tempo riferire alla Camera, e la Camera Legislativa avesse potuto discutere ampiamente i bilanci, e votarli. Ma, signori, volete voi, perchè noi sempre sosteniamo la bandiera dei principii sul terreno dei fatti, dovessimo mantenerli anche quando si risolverebbero in una menzogna, in una ironia? Ed ironia e menzogna è dire: discutiamo largamente i bilanci del 1867, al 12 giugno, alle ore quattro pomeridiane, quando il bilancio provvisorio finisce al 30 giugno. Sostenere la discussione dei bilanci in questo momento, è dire: non si faccia discussione dei bilanci pel 1867, poichè fra pochi giorni inesorabilmente voi dovete venire a votare un esercizio provvisorio.

E che importa il voto di quest'esercizio provvisorio? Il primo semestre del 1867 è esaurito, coll'esercizio provvisorio intaccherete il secondo.

Dunque la discussione dei bilanci si risolverebbe o in una menzogna, o in una lotta accademica, e nessuna economia proposta dalla Commissione del bilancio del 1867 si potrebbe attuare.

Ecco, o signori, l'alternativa in cui si è posti inesorabilmente dalla necessità delle cose, dalla necessità che da questi banchi non si è creata: o discutere accademicamente, o rinunciare alle economie sul bilancio 1867, oppure venire ad un metodo di votazione che possa realizzare nel 1867 le economie proposte dalla Commissione del bilancio.

Però è parso che questa proposta limiti le prerogative della Camera nel loro esercizio utile ed efficace. No, o signori, questo limite invece verrebbe da chi volesse sostenere la discussione dei bilanci col sistema tenuto sin oggi. E sapete perchè? Perchè la Commissione ha fatto un doppio lavoro, un lavoro pel 1867, così come si poteva fare per un esercizio a metà consunto, ma un lavoro più utile pel 1868; ha fatto delle proposte di riforma che devono servire come base alla compilazione dei bilanci del 1868, i quali la Camera può e deve discutere ampiamente. In questi, ogni pro-

posta sta, perchè trova il suo posto efficace, utile, perchè non siamo più stretti dai bisogni del tempo. Noi discuteremo i bilanci pel 1868 in questo periodo di Sessione finchè potremo, poi in ottobre se ne continuerà la discussione.

Io so che altre volte si è perduto molto tempo a proposito di vari metodi per abbreviare la discussione dei bilanci, ma io credo che non mai sia venuta una discussione di bilanci diciotto giorni prima del finire di un esercizio provvisorio, e col pericolo di un altro provvisorio.

Ricordate, signori, che non siamo noi soli che tramutiamo in legge i bilanci, che vi è l'altro ramo del Parlamento; noi abbiamo dinanzi a noi solo diciotto giorni, ed ancora di questi bisogna darne un numero sufficiente al Senato.

Ritorna immancabile quindi l'alternativa che ho accennata, o continuare per altri pochi giorni una discussione sul bilancio dei lavori pubblici e su quello d'agricoltura e commercio, che è già all'ordine del giorno, e poi votare un esercizio provvisorio; oppure passare sotto queste dolorose forche caudine, ed adottare la proposta fatta dall'onorevole Ferraris e da me, e dire alla Commissione che presenti gli elenchi delle proposte d'economia e di maggiori entrate, e che il Ministero dichiari poi quelle che accetta, e quali rifiuta; che la Commissione risponda, e la Camera dopo delibererà.

Noi verremo poi alla discussione dei bilanci del 1868: quella sarà veramente una discussione utile, poichè non si può discutere con utilità quando l'esercizio è già quasi consumato. Quella discussione si potrà fare sei mesi prima dell'esercizio, e là si potranno attuare economie larghe, e ne guadagnerà il credito del Parlamento, e tornerà nell'interesse del paese. Altrimenti il voler tenere diverso sistema è lo stesso come rendere una menzogna, un'ironia, un'illusione la discussione dei bilanci.

Io credo, o signori, che il credito delle istituzioni non si mantiene facendo larghe discussioni quando da esse non ne risulti utilità; il credito delle istituzioni si mantiene quando si può venire a conclusioni efficaci, che il paese comprende, che sono d'una portata d'utilità effettiva.

Noi crediamo con questa proposta di rendere più efficace la discussione ed utile al paese. Io prego quindi i miei amici a voler accettare la nostra proposta, e prego la Camera a sanzionarla col suo voto, e ciò in vista delle circostanze della situazione e dell'utilità generale del paese.

**RICCIARDI.** Signori, accettare la proposta La Porta e Ferraris equivarrebbe, secondo me, a rilasciare alla Commissione un diploma d'infallibilità. (*Risa e movimenti*) Ora, signori, questo diploma io non posso concederlo a nessuno.

Sia pure la Commissione in accordo od in disac-

cordo col Ministero, debbe sempre essere lecito ad ogni singolo deputato il dire: il tale articolo, che la Commissione ha negletto, può dare allo Stato una considerevole economia. E quel che non vide la Commissione può averlo veduto un singolo deputato. Or perchè dinnegargli il diritto di proporre delle economie?

**NISCO.** Domando la parola.

**RICCIARDI.** Io non posso assolutamente accettare questa proposta. Quest'ordine del giorno dovrebbe solo servire d'ammonimento ai deputati, affinchè niuno domandasse la parola intorno ad articoli, su cui non c'è controversia, se non per proporre delle cose veramente utili e pratiche. Noi siamo per discutere il bilancio d'agricoltura, industria e commercio, in cui sono parecchi articoli, sui quali la Commissione ed il Ministero sono d'accordo, ch'io pure dovrei toccare, onde proporre qua e là economie non dispregievoli. Io capisco benissimo che è difficile molto in 18 giorni discutere otto bilanci.

Eppure, se la Camera il volesse davvero, il potrebbe, e questo in due modi: primo col tenersi dagli oratori quella misura che esigono la strettezza del tempo e l'interesse del paese; in secondo luogo col rassegnarsi a tornate serali. Così in 18 giorni potremmo tenere non meno che 36 sedute. Io so che la Camera abborre dal sedere la sera, dimenticando l'esempio dell'Inghilterra, dove si tiene seduta fino alle 2 dopo mezzanotte. Se questo si fa in Inghilterra, io non vedo il perchè non si possa fare fra noi.

Per questo motivo io domando l'ordine del giorno puro e semplice sulla proposta degli onorevoli La Porta e Ferraris.

**D'AYALA.** Lo scopo che si prefiggono i nostri onorevoli colleghi La Porta e Ferraris, è incontrastabilmente eccellente, ma mi pare che la via che essi indicano non è punto conducente sin lì; perchè essi dicono di chiamare la Camera alla discussione di quei soli capitoli, dove non vi fosse accordo fra il Ministero e la Commissione. Ma quando noi non facciamo parsimonia di parole, quando noi non facciamo sacramento (diciamo così!) sull'abbandono delle vanità, allora è impossibile che, anco parlando sui pochi capitoli in contrasto, si giunga a far breve e rapido cammino. Sicchè io non mi occupo di capitoli in dissidio, poichè in questa parte sono dell'avviso della Commissione, essere cioè necessaria una certa libertà ai deputati, e noi abbiamo sott'occhi il bilancio di agricoltura e commercio, dove c'è qualche capitolo, come per esempio quello 31, riguardante le colonie delle isole di Lampedusa e Linosa, nel quale non v'è nessun dissenso, eppure è indispensabile dire qualche parola.

Perciò, per la parsimonia delle parole, io credo che questa debba essere la via, questa che io ho scritta, e che potrebb'essere additata in un ordine del giorno.

« La Camera, non volendo nè potendo permettere che venga presentato il 17° degli esercizi provvisori dopo

il 1861, e dovendo entro 17 giorni discutere gli altri otto bilanci, determina:

« La discussione di ogni bilancio avrà la durata seguente, protraendo la tornata sino al compimento (anche a mezzanotte):

« Agricoltura e commercio, una tornata (*Ilarità prolungata*); interno, due tornate; istruzione, una tornata; grazia e giustizia, due tornate; esteri, una tornata; guerra, tre tornate; marina, due tornate; finanze, tre tornate. » (*Movimenti diversi*)

Questi sono i 17 giorni. Se volete compiere l'ufficio che abbiamo, dobbiamo seguire questa via, altrimenti qualunque cancello voi mettiatè, sarà valicato, e forse forse potrebbe non essere valicato; ma allora bisognerebbe che le sedute fossero segrete per non avere splendore di discorsi.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Comin.

**COMIN.** Signori, io credo che la questione più importante per tutti sia che i bilanci si discutano, ma si discutano da un punto di vista pratico con risultati pratici.

La proposta che faceva testè il mio onorevole amico D'Ayala non sarebbe che un allungamento della proposta degli onorevoli La Porta e Ferraris, perchè egli mi concederà che non si può discutere un bilancio in un giorno coll'orologio alla mano; questo è impossibile.

Io credo dunque che la Camera, se non ha il coraggio di tagliar corto alla discussione di un bilancio, quando l'esercizio è già così inoltrato, non arriverà mai a discutere i bilanci dell'anno venturo. Io ho la profonda convinzione che tutti ci dobbiamo preoccupare della discussione del bilancio del 1868, perchè sia fatta in tempo utile, e le economie siano realmente attuate.

Oggi noi abbiamo davanti a noi otto bilanci...

**VALERIO, relatore.** Otto e un quarto.

**COMIN.** Sì, otto e un quarto.

Io suppongo che la discussione richieda in media dieci giorni per bilancio; quello dei lavori pubblici ne ha impiegati dodici, e non è ancor finito; ma io ammetto soltanto una media di dieci giorni per bilancio. Si richiederanno dunque ottanta giorni per discutere tutti i bilanci. Oltre di ciò vi sono delle leggi che la Camera deve assolutamente esaminare prima di separarsi, e questo esame richiederà per lo meno altri venti giorni. Sono adunque cento giorni di discussione, vale a dire più di tre mesi. In questo modo la Camera non potrà terminare l'esame dei bilanci che in principio di ottobre.

Noi avremmo dunque finita la discussione dei bilanci quando l'esercizio sarebbe già consumato per nove mesi, e le economie non si potrebbero più applicare che per tre mesi. Di più, il Senato debbe esso pure votare i bilanci, ed io non veggo ora in qual modo e con qual tempo potrebbe farlo.

Io per me ritengo che non è possibile, lo ripeto, una discussione utile, seria, come è necessario sia fatta, se non c'è tutto il tempo che si richiede, epperò credo che i bilanci debbano essere votati prima che sia incominciato l'esercizio. Ma io ammetto anche l'ipotesi che si continui nella discussione colle forme attuali. Quando voi aveste terminata la discussione dei bilanci il primo di ottobre, in quell'epoca si potrebbe convocare la Camera? Si vorrebbe forse convocare la Camera il 1° novembre per discutere i bilanci del 1868? Questo non sarebbe possibile; i deputati non possono stare in permanenza nella Camera. Tutti hanno degli affari e vi debbono in qualche momento attendere. I deputati possono sacrificando i loro interessi rimanere qui se occorre, quattro, cinque, sei, sette mesi, ma tutto l'anno è impossibile. Ora, se la discussione dei bilanci procedesse come ha proceduto sin qui, non si potrebbe incominciare la discussione dei bilanci del 1868 in tempo utile per fare le economie, poichè cominceremmo questa discussione, secondo il solito, il primo aprile od il primo maggio. Quindi nella speranza che i bilanci possano essere discussi con tranquillità, il che succede quando il tempo non manca, e perchè la Camera possa essere convocata il 1° novembre per la discussione dei bilanci del 1868, appoggio la mozione degli onorevoli miei amici Ferraris e La Porta.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Michellini.

*Molte voci.* Ai voti! ai voti!

**MICHELINI.** Vedendo che i miei colleghi della Sinistra sono disaccordi...

**PRESIDENTE.** È domandata la chiusura e debbo chiedere se è appoggiata.

(È appoggiata.)

**ALIPPI.** Chiedo di parlare contro la chiusura.

**PRESIDENTE.** La chiusura essendo appoggiata darò facoltà di parlare all'onorevole Alippi.

**ALIPPI.** Qualunque sia la deliberazione che voterà la Camera sulla proposta dell'onorevole La Porta, credo necessario raccomandare agli oratori che prenderanno la parola nella discussione dei bilanci di essere più sobrii nei loro discorsi (*Ilarità rumorosa e prolungata*), e di porre ogni cura ad evitare parole ed allusioni irritanti.

**PRESIDENTE.** Questo non è contro la chiusura.

Pongo ai voti la chiusura.

(La discussione è chiusa.)

Pongo ai voti la proposta degli onorevoli Ferraris e La Porta.

**RICCIARDI.** Ho proposto l'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Quando c'è una proposta unica, evidentemente l'ordine del giorno si risolve in una negativa.

Rileggo la proposta:

« La Camera, ritenuta la somma convenienza di non incorrere nella necessità di decretare un nuovo esercizio provvisorio ;

« Per accelerare la discussione sul bilancio del 1867:

« Delibera dovere la discussione e la votazione sui bilanci che rimangono seguire sull'elenco delle economie proposte e contestate dal Ministero per ciaschedun bilancio che verrà formato per cura della Commissione generale. »

Chi approva questa proposta, si alzi.

(La Camera approva.)

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEI LAVORI PUBBLICI PEL 1867.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1867.

Rimase sospesa la votazione sul capitolo 115, che riguarda il bacino di carenaggio di Messina.

La parola spetta all'onorevole Picardi.

**PICARDI.** E perchè il signor ministro dei lavori pubblici dà alla mia proposta un significato tutto diverso da quello che io intendeva di darle, poichè la prese come una censura all'attuale amministrazione, nel qual senso io non intesi affatto di presentare la mia proposta, ed i motivi alla base dei quali io la svolsi chiaramente lo dimostrarono; e perchè la Camera ha accolta la proposta, or ora fatta dagli onorevoli La Porta e Ferraris, al cui voto ho unito anche il mio, io dichiaro di ritirare la mia proposta.

**PRESIDENTE.** Avendo l'onorevole Picardi ritirata questa proposta, rimane chiusa la discussione relativa al capitolo 115.

**RICCI GIOVANNI.** La deliberazione or ora presa dalla Camera riguarda tutti i bilanci?

*Voci.* Sì! sì!

**RICCI GIOVANNI.** Chiedo adunque che si applichi la deliberazione anche a quello dei lavori pubblici pei capitoli che rimangono ancora a discutersi.

**VALERIO, relatore.** È giustissimo.

**CANCELLIERI.** Io ho votato l'ordine del giorno proposto dagli onorevoli Ferraris e La Porta, il quale chiaramente dice essere riferibile ai bilanci che ancora restano a discutersi. Ora, siccome il bilancio dei lavori pubblici era già in fine di discussione, crederei non fosse contemplato in quella proposta. (*Rumori*)

*Voci.* Dev' essere compreso.

**CANCELLIERI.** Perdoni la Camera, io non potrei tacere sopra una grave questione di costituzionalità che necessariamente devesi sollevare in occasione degli ultimi articoli che restano a discutersi. Parlo della questione relativa alla convenzione 11 ottobre 1866 per le ferrovie liguri. Per la stessa è in esame negli uffizi un apposito progetto di legge. Vorrei pertanto che la Camera, se non altro, invece di approvare col suo silenzio lo stanziamento della somma proposta, dovrebbe riservare lo stanziamento all'epoca della di-



scussione del relativo progetto di legge. Epper ciò ho domandato la parola per oppormi a che si ritenga approvato l'articolo 126, comunque non esista dissenso tra la Commissione ed il Ministero.

Ciascuno comprenderà la convenienza di far rilevare che siccome cotesto stanziamento relativo alle ferrovie liguri forma oggetto di un progetto speciale di legge che deve tuttavia discutersi, non si dovrebbe oggi pregiudicare la questione, ma si dovrebbe intendere all'incontro riservato lo stanziamento all'epoca in cui si discuterà la detta legge speciale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Michellini ha facoltà di parlare.

**MICHELINI.** Io ho votato di tutto cuore la proposta degli onorevoli miei amici Ferraris e La Porta, e se avessi avuto facoltà di parlare ne avrei addotte le ragioni. Io vedo una proposta eminentemente pratica, l'unica che valga a farci escire dal laberinto in cui siamo; vedo una proposta simile a quella che faceva in Torino il deputato Crispi. Sono lieto che sia partita dalla Sinistra.

Ma se quella proposta deve applicarsi ai bilanci che verranno, molto più io vorrei fosse applicata a quello dei lavori pubblici, sul quale troppo lungamente stiamo discutendo (*Bene!*), più badando ai rispettivi elettori, che al bene generale d'Italia.

Quindi io non mi accosto alla riserva del preopinante circa la costruzione della ferrovia della Liguria. Credo ancor io, molto essere da dire sopra questo poco lieto argomento, e sopra il denaro sprecato per l'esecuzione di una malaugurata legge, contro la quale io sono lieto di avere votato; ma vorrei che tali discussioni non avessero luogo ora, ma fossero rimandate al tempo in cui esamineremo il progetto di legge, che già è stato esaminato dagli uffizi, ed il quale ha per iscopo di approvare la transazione stipulata colla società costruttrice della ferrovia ligure, rappresentata dal Credito mobiliare italiano.

In sostanza la proposta Ferraris e La Porta, stata testè approvata dalla Camera, riguarda senza distinzione tutti i bilanci, ed io non vedo il perchè non abbia ad applicarsi a quella parte del bilancio dei lavori pubblici che ancora rimane da discutere.

**VALERIO, relatore.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Valerio ha domandata la parola, ma bisogna prima che io interroghi l'onorevole Cancellieri se fa una proposta, e se v'insiste. Mi dica solo sì o no.

**CANCELLIERI.** Insisto nel senso che sia riservata ogni questione relativa all'obbietto dell'articolo 126, pel momento in cui sarà discussa la legge speciale riguardante le convenzioni per la costruzione delle ferrovie liguri, e che non rimangano menomamente pregiudicate dall'approvazione dell'articolo in discorso le questioni cui l'argomento potrebbe dar luogo. Credo che la Commissione non si opporrà a coteste riserve.

**VALERIO, relatore.** Permetta; la Commissione non potrebbe accettare questa proposta nel senso che si sospendesse lo stanziamento dell'articolo. Quello che ho bisogno di far notare, si è che lo stanziamento dell'articolo si può fare con tutte le riserve desiderabili del diritto della Camera per riguardo alle note convenzioni. Lo stanziamento dell'articolo rappresenta questo solo fatto: fornire al Governo i mezzi perchè i lavori non sieno interrotti. Tutte le questioni di diritto che dipendono dal-riconoscere validi o non validi i decreti in forza di cui questo stanziamento e la convenzione colle romane e quella con la strada ligure si sono fatte, si possono ampiamente riservare, scindendole dallo stanziamento del capitolo.

Se quindi l'onorevole Cancellieri crede di riservare le ragioni che riguardano la convenzione, egli non fa che indicare ciò che non è contestato; perchè il ministro stesso ha presentato alla Camera un progetto di legge per approvare la convenzione.

La Commissione insiste però che sia votato lo stanziamento del capitolo nel bilancio, perchè si toglierebbe altrimenti al Ministero i mezzi di continuare i lavori: ma con ciò non intende che si pregiudichi nessuna delle questioni che riguardano le strade ferrate in genere, romane, liguri ed altre.

**CANCELLIERI.** Ho chiesta la parola.

**PRESIDENTE.** Ha già parlato due volte...

**CANCELLIERI.** Ma io insisto perchè si venga ai voti; solo vorrei prima far notare talune inesattezze che rilevo in quanto ha testè dichiarato l'onorevole Valerio. La questione è importante, e non bisogna soffocarla o pregiudicarla. Se la Camera volesse permetterlo, sarei disposto a sviluppare ampiamente sin d'ora la questione, che non lascerò a suo tempo di sollevare.

**PRESIDENTE.** Ha già parlato tre volte...

**CANCELLIERI.** Interroghi la Camera...

**PRESIDENTE.** Interrogo la Camera se la proposta dei deputati Ferraris e La Porta poc'anzi approvata si debba intendere applicabile immediatamente anche alla seconda parte residua del bilancio dei lavori pubblici.

(La Camera delibera affermativamente.)

Poichè nei successivi capitoli non vi è dissenso tra la Commissione e il Ministero, tranne l'aggiunta del capitolo 128...

**GIOVANOLA, ministro pei lavori pubblici.** Io chiedo che la Commissione chiaramente si spieghi sul capitolo 127, riguardante lo stanziamento per le ferrovie calabro-sicule. Essa propose di ridurre d'un milione questo capitolo, ma credo che ora voglia ritirare la sua proposta in seguito al già votato ordine del giorno La Porta.

Allorchè vi furono le interpellanze speciali sulle ferrovie calabro-sicule, ricorderanno i signori deputati, che la Camera decise dovesse il Ministero continuare i lavori sino all'esaurimento della somma dei 18 milioni, quindi parmi che implicitamente abbia ammesso

che si dovessero spendere questi 18 milioni concessi per tali lavori e decretati in virtù dei poteri straordinari accordati al Governo del Re.

Così stando le cose, non vi sarebbe più motivo a riduzione, anzi sarebbe contrario al voto della Camera il diminuire il capitolo di un milione.

**AMARI.** Io aveva domandato la parola.

**PRESIDENTE.** Molti avevano domandato la parola sui vari capitoli, ma la Camera ha deliberato che non si debba discutere se non se su quelli in cui vi è dissenso tra il Ministero e la Commissione; ora il Ministero e la Commissione sono concordi su tutti i capitoli, tranne uno che accennerò in breve.

**AMARI.** Quello che voleva domandare è se in questo capitolo il Ministero e la Commissione cadano d'accordo. Ma appunto perchè c'è un ordine del giorno che legava la Camera, non mi pareva possibile che in ciò potessero essere d'accordo.

**PRESIDENTE.** Perdoni l'onorevole Amari, lasci prima di tutto che l'onorevole relatore della Commissione faccia la dichiarazione richiesta dal Ministero dei lavori pubblici, poi vedremo se sono d'accordo.

**VALERIO, relatore.** La Commissione non concorda col Ministero; essa ha formolata la sua proposta sui dati che le furono trasmessi, dai quali risulta che al 25 marzo decorso la spesa fatta era di sole lire 6,104,702, e rimangono tali e quali i dati sui quali essa fondavasi nel suo giudizio che pel corrente esercizio bastassero i diciassette milioni.

Per conseguenza la Commissione, tenuto pur sempre conto del voto dato dalla Camera, crede di non poter concordare col signor ministro col ritirare la proposta riduzione, o per meglio dire sospensione di spesa.

**GIOVANOLA, ministro pei lavori pubblici.** Credo vi sia qui un equivoco, perchè sul bilancio del 1867 non sono già stanziati 18 milioni, ma solamente 10, gli altri otto milioni vennero stanziati sul bilancio del 1866.

Ora, sopra questi dieci milioni si sono già spesi al giorno d'oggi oltre sei milioni di lire, come ho già dimostrato in occasione delle interpellanze delle calabro-sicule, nella quale occasione la Camera potè certamente formarsi un adeguato concetto di una tale questione.

E che la Camera sia stata abbastanza illuminata è evidente, perchè risultò allora come, alla fine di maggio, non vi sarebbero stati più che quattro milioni disponibili per continuare i lavori sulla considerevole rete delle Calabrie e della Sicilia. Tutti sanno...

**VALERIO, relatore.** Domando la parola.

**GIOVANOLA, ministro pei lavori pubblici...** che, sebbene la stagione calda porti necessariamente qualche ritardo nei lavori, tuttavia fra pochissimi sarà esaurita la somma, e ben prima che il Parlamento abbia provveduto efficacemente a fornire i mezzi per continuare nell'intrapresa costruzione. Credo che, quando la Camera ha deciso in un modo così solenne che quei lavori deb-

bano essere continuati fino all'esaurimento dei 18 milioni, ha preso implicitamente l'impegno di fornire una tal somma ripartibile nei bilanci 1866 e 1867.

La Camera però sarà conseguente a sè stessa.

**AMARI.** Se continua la discussione devo avere la parola.

**PRESIDENTE.** Nessuno le contesta il diritto di parlare al suo turno. Ora, se continua la discussione, io debbo dar prima facoltà di parlare all'onorevole Nisco.

Ma io desidero anzitutto di sapere dall'onorevole Valerio se si mettono d'accordo o se dissentono.

**VALERIO, relatore.** Credo che non sia possibile che ci mettiamo d'accordo.

**PRESIDENTE.** Basta questo.

Allora io do la parola all'onorevole Nisco, poi all'onorevole Amari, poi all'onorevole Sanguinetti, poi all'onorevole Nicotera, poi all'onorevole Morelli, quindi all'onorevole Marincola. (*ilarità e rumori — Interruzione del deputato Nicotera*)

Ma l'onorevole Nisco sarà dieci giorni che m'ha domandato la parola.

**NICOTERA.** E l'onorevole Amari?

**PRESIDENTE.** L'onorevole Amari me l'ha domandata tre giorni fa. Non dubiti; siamo qua per fare la giustizia a tutti.

**NISCO.** Sarò brevissimo.

Vorrei rivolgere all'onorevole ministro dei lavori pubblici una domanda intorno al progetto della linea da Contursi a Potenza; perciocchè, per non lasciare tanto spazio di paese, quanto ne passa dalla sorgente del Cervaro alla biforcazione della penisola, la Commissione pel riordinamento delle ferrovie, di cui io m'onoro di aver fatto parte, proponeva che la facoltà che aveva il Governo di fare eseguire dalla società delle calabro-sicule la linea da Contursi a Potenza, si risolvesse in obbligazione, e quindi il Governo era invitato...

**PRESIDENTE. (Interrompendo)** Io prego l'onorevole Nisco a stare nei limiti della discussione sulle somme stanziata in bilancio.

**NISCO.** Io sono perfettamente nei limiti del bilancio.

**GIOVANOLA, ministro pei lavori pubblici.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

Io osservo che la Camera ha deciso poco fa di discutere solo sulle somme contestate. Qui vi è una somma contestata di un milione; si dicano le ragioni per cui quel milione si debba o non si debba dare. Io non credo che si possa trarre il ministro a discutere su tutta la materia delle ferrovie. Questa sarebbe una contraddizione.

**NISCO.** Non è contraddizione.

**GIOVANOLA, ministro pei lavori pubblici.** Io non posso assolutamente sostenere una tale discussione. D'altronde fra pochi giorni presenterò un disegno di legge sulle strade ferrate, ed allora l'onorevole Nisco potrà esporre tutte quelle osservazioni che cre-

derà opportune: ma ora, preso così all'improvviso, dichiaro che non posso rispondere.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**NISCO.** Io credo che il signor ministro non abbia diritto di troncarmi il mio discorso, e così di togliermi la parola...

**PRESIDENTE.** Il ministro non le toglie la parola.

**NISCO.** Il signor ministro non ha il diritto di determinare quale sia il limite della discussione. Io rispetto il Governo, ma incomincio a rispettare me stesso. Io ho il diritto di parlare, e quando esco dalla questione il signor presidente e la Camera possono richiamarmi, ma non mai il ministro.

**PRESIDENTE.** Ma perdoni: l'onorevole ministro non l'ha richiamato: le rammentava solo...

**NISCO.** No, il signor ministro ha detto che io non poteva parlare...

**PRESIDENTE.** (*Con calore*) Ma questo non è discutere, è non intendersi mai. Interrompono sempre. Mi lasci parlare!

**NISCO.** Scusi, sono io che fui interrotto.

**PRESIDENTE.** Credo che ella abbia ragione quanto alla interruzione, ma sono pure d'avviso che il signor ministro abbia ragione quanto alla sostanza.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**NISCO.** Il ministro però non doveva interrompermi, nè farsi giudice delle cose da me dette.

**PRESIDENTE.** Non doveva interrompere; ma non è per questo men vero che, dopo la deliberazione poc'anzi votata, non si può più discutere che sulle economie contestate. Se vuole, ne ripeto la lettura.

**NISCO.** La ricordo benissimo, poichè l'ho votata, ed io la osservo con rimanere nel campo assegnatomi.

**PRESIDENTE.** Parli dunque.

**NISCO.** Io non fo alcuna osservazione la quale sia fuori dei limiti del bilancio, fo solo un'osservazione intorno al capitolo 127, e sono perfettamente nel mio diritto.

L'onorevole ministro per i lavori pubblici, quando discute il bilancio, ha il debito, ed egli certo lo fa bene, di rispondere a tutte le difficoltà che i deputati credano di poter muovere sul capitolo che si discute. Quindi in occasione del capitolo 127 io credo mio debito di dover ricordare all'onorevole signor ministro dei lavori pubblici che, per legge discussa e votata in questa Camera, fu stabilita la linea Contursi-Potenza, affinchè il gruppo calabro-siculo non rimanesse isolato, e quindi la Calabria, la Basilicata e la provincia di Terra d'Otranto, e poi la Sicilia, fossero in diretta comunicazione con Salerno e con Napoli, e quindi con Roma e l'Italia centrale. E ciò era importantissimo, non solo nell'interesse economico del paese, ma ancora nell'interesse delle finanze, poichè la linea da Taranto a Rossano, di circa 300 chilometri, resterebbe come un grave peso a carico del pubblico erario quando non

fosse costruita la linea Contursi-Potenza; resterebbe un gruppo di ferrovia senza sbocco.

Io prego l'onorevole ministro a farci sapere, se mai questi studi sono stati cominciati. Io posso dire, e credo che l'onorevole ministro non mi potrà smentire, che, dopo la legge votata dalla Camera, non si è fatto alcuno studio sulla linea Contursi-Potenza, mentrè la linea Taranto-Rossano è quasi al suo termine, e contemporaneamente ad essa doveva essere completata la prima, da cui precisamente dipende il suo avvenire ed il suo movimento, non che il benessere delle contrade alle quali è destinata a servire.

**AMARI.** Signor presidente, io sarò brevissimo. La questione è semplice, si tratta di vedere se la Camera entro una settimana debba contraddirsi.

La Camera, sopra la proposta d'un ordine del giorno presentato dall'onorevole La Porta, ha stabilito che si esaurissero tutti i 18 milioni di lire che erano state assegnate pella strada calabro-siculo. Il ministro ha dichiarato che egli, colla somma stanziata, non poteva andare più in là del mese di luglio: ora, com'è possibile, se si toglie ancora un altro milione, che egli possa far proseguire i lavori? Sarà costretto a fare sospendere le opere di quella strada, e ciò è in aperta contraddizione colla risoluzione che ha preso la Camera dopo due giorni di laboriosissima e viva discussione.

Ecco quale sarebbe il primo effetto della risoluzione che si è presa oggi. Se il Ministero si fosse messo d'accordo colla Commissione, noi non avremmo potuto avere il diritto di fare rilevare questo sconcio gravissimo.

Prego adunque la Camera a volere conservare quell'ordine del giorno, e a restituire la somma intera quale è stata assegnata.

**NICOTERA.** Io voglio solo ricordare alla Camera che questa discussione mi sembra in contraddizione col voto dato dalla Camera stessa l'altro giorno. Non si può più discutere se siano 4 o 6 milioni quelli che restano, poichè il signor ministro tanto in quella tornata, quanto oggi, ha dichiarato formalmente che non ci sono più che 4 milioni, essendo stati già i 10 milioni spesi. Che se non sono stati spesi tutti in lavori materiali, lo furono però una parte in questi, ed un'altra parte nei materiali necessari, come ponti in legno e ponti in ferro. La Camera ricorderà che io facevo quest'osservazione all'onorevole ministro, che non tutti i 14 milioni erano stati spesi in opere di movimento di terra e di muratura, ma egli mi rispondeva che ciò era vero, che una parte si era spesa per ponti in legno provvisori e ponti in ferro fuso. Ora, avendo la Camera l'altro giorno votato l'ordine del giorno proposto dall'onorevole La Porta, è inutile tornar oggi a discutere se debbano spendersi tutti i 18 milioni. La Camera vede che non si tratta che di 4 milioni. Se sopra una linea così estesa si vuole a questa somma ancora togliere un milione, allora in questo modo sarebbe

anche tolto quel po' di bene che si fa con quei lavori.

Io quindi prego l'onorevole relatore a non voler insistere sulla sua proposta, poichè vi osta una deliberazione della Camera preceduta da una lunga discussione, per provare che i 14 milioni erano già stati spesi.

**VALERIO, relatore.** La Commissione non può cambiare le sue conclusioni, le quali si fondano sopra l'allegato C che è ricavato dai documenti ufficiali, da cui risulta che colla proposta che fa la Commissione non solo si darebbero al Governo a spendere nell'esercizio del 1867 quattro milioni, ma bensì nove milioni. La Commissione, come dico, ha fatti pubblici i dati che vennero forniti, nè sa che vi sia altro documento ufficiale che li contraddica; quindi essa non può cambiare quella deliberazione che ha presa, appoggiata ai dati predetti.

Lo ritenga però bene la Camera: la Commissione non propone che si tolga niente dallo stanziamento; di ciò solo si tratta: se cioè convenga stanziarla tutta nell'esercizio corrente, o se in parte la si abbia a rimandare all'esercizio 1868...

*Una voce a sinistra.* Se si vuole, si possono spendere.

**VALERIO, relatore.** La Camera del resto è libera nel suo giudizio; ma non è possibile che la Commissione cambi le conclusioni che ha dovuto prendere sopra dati, i quali rimangono inalterati.

**GIOVANOLA, ministro pei lavori pubblici.** Mi rincresce veramente dover tornare sopra un argomento molto spiacevole, ma mi pare che quando si è fatta la discussione delle ferrovie calabro-sicule (discussione che fu anche assai viva), e l'onorevole Valerio ebbe a contrastare, se ben ricordo, le conclusioni di coloro che volevano che i lavori non fossero continuati secondo il sistema dal Governo adottato, si sarebbe potuto discutere anche la questione promossa dall'onorevole Nisco. Allora aveva sott'occhio i documenti necessari per discuterla; ma oggi non poteva credere che la Camera volesse venire in un contrario avviso e contraddire al voto precedente. D'altra parte siccome nessuno, neanche l'onorevole Valerio, che potè così a fondo conoscere tutte le cose del mio Ministero, ha contrastato allora e cifre, ritengo ch'esse sieno esatte.

Non mi sono mai lagnato delle ricerche fatte sul mio Ministero, perchè non ho da temere della luce, anzi ringrazio per le ricerche che si sono fatte. Ma non posso accettare ogni giorno discussioni su materie dalla Camera stessa già giudicate, e rispondere ad ogni nuovo appunto che a tal riguardo potesse venir fatto.

A proposito della galleria del Moncenisio, avrei dovuto fare un'osservazione sopra la relazione, che è in contraddizione manifesta con le indicazioni del bilancio, ma non l'ho fatta, perchè la Camera ha espresso la sua volontà di accelerare la discussione. Quindi non

mi fo nuovamente a discutere intorno alle divergenze che possono essere elevate fra il relatore ed il Ministero. Io rispetto il voto della Camera.

Quando la Camera ha concesso al Governo di spendere la somma di 18 milioni, essa si è già pronunziata a questo proposito, e credo che oggi non vorrà cambiare deliberazione.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**VALERIO, relatore.** Io debbo prima di tutto ricordare alla Camera, che nella discussione del voto delle calabro-sicule, alla quale presi parte, io non ho mai pensato di proporre che si sospendessero i lavori! Anzi io dimostrava che la proposta che si faceva da me insieme coll'onorevole Cancellieri si poteva attuare senza sospendere i lavori; epperò respingo qualunque insinuazione si possa contenere nelle parole del signor ministro...

**GIOVANOLA, ministro pei lavori pubblici.** Non v'è insinuazione: io protesto contro la parola *insinuazione*.

**PRESIDENTE.** Onorevole Valerio, questa parola sembra che ferisca l'onorevole ministro.

**VALERIO, relatore.** Se l'onorevole ministro mi dice che non intendeva di fare insinuazioni, io ritiro la parola. Ma sta di fatto che egli è venuto a dire: l'onorevole Valerio in quella tale circostanza voleva che si sospendessero i lavori; mentre io ho domandato tutt'altro. Allora io non mi poteva occupare della cifra dei lavori, io mi occupava della questione che sosteneva, e che era affatto estranea alla cifra dei lavori. Dunque non era il caso che io occupassi la Camera dell'importanza dei lavori.

Io devo poi anche dire che non posso ammettere che l'onorevole ministro venga a dire che la relazione, rispetto ai lavori del Moncenisio, è in contraddizione col bilancio. Bisognerebbe che lo dimostrasse. Mi pare che l'aver sollevata codesta questione sia affatto contrario al voto dato dalla Camera. Ad ogni modo, non si può ammettere che si venga a dire che la relazione della Commissione è in contraddizione col bilancio. Non basta dirlo, bisogna dimostrarlo.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** L'onorevole Marincola ha facoltà di parlare.

**MARINCOLA.** Ho chiesto di parlare per dare uno schiarimento in aggiunta a quanto ha detto l'onorevole ministro dei lavori pubblici e per ricordare alla Camera le partite di esito per le quali presentò i documenti nella tornata del 24 e 25 maggio ultimo.

L'onorevole ministro nel dare il conto della posizione dei lavori delle ferrovie calabro-sicule diceva che nello Stato della Commissione non appariscono come somme spese quelle che si devono pagare per le commissioni di ferro e per armamenti di ponti, già passate agli stabilimenti e che costituiscono un debito verso l'impresa costruttrice. Oltre a queste spese si devono aggiungere le somme che si devono pagare ai cotti-

misti, i quali non hanno ancora potuto esigere i loro crediti, perchè non è ancora ultimata la misura e l'accertamento dei lavori che hanno eseguiti.

Detratte queste somme, non restano, per i lavori di terra, che quattro milioni e che io reclamo per l'interesse pubblico, per l'interesse di vedere andare avanti le costruzioni. Ora, quando si tratta di lavori in corso della lunghezza di 430 chilometri, non posso comprendere come un uomo tecnico, quale è l'onorevole mio amico Valerio, sostenga che sette mesi non bastano per consumare quattro milioni, ammenochè non si debba lavorare per dirsi solo che si sta lavorando.

Voci. Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** La Commissione propone che al capitolo 127, relativo alle ferrovie calabro-sicule, si assegni la somma di nove milioni, mentre il Ministero propone dieci milioni.

Pongo ai voti come emendamento la proposta del Ministero, per la quale a questo capitolo verrebbe assegnata la somma di dieci milioni.

(È approvata.)

Ora il signor ministro propone di aggiungere al bilancio dei lavori pubblici un capitolo 128, per la ferrovia di Savona, così intitolato: *Ferrovia di Savona — Conservazione delle opere già eseguite, e prosecuzione dei lavori urgenti, giusta la convenzione approvata con regio decreto 2 dicembre 1866, lire 800,000.*

Ha facoltà di parlare il signor ministro.

**GIOVANOLA, ministro pei lavori pubblici.** Mi rincresce di dovere ancora intrattenere la Camera sopra un bilancio che sembrava dover essere finito, e me ne rincresce tanto più, dovendo domandare l'aggiunta d'una somma vistosa, mentre sarebbe stato mio desiderio che in questo bilancio si fossero introdotte diminuzioni maggiori, ove il pubblico servizio l'avesse consentito. Ma disgraziatamente un'inavvertenza avvenuta nel Ministero, allorchè si formularono le ultime proposte di modificazione ai bilanci, fece sì che non vi fosse compresa una somma di 800,000 lire, per la quale il Governo, in virtù dei poteri straordinari accordatigli, s'era impegnato verso la società costruttrice della strada di Savona.

Allorchè ho veduto che bisognava provvedere al pagamento di quei lavori pei quali, come dimostrerò fra poco, il Governo è effettivamente impegnato, cercai modo di procurare quella somma senza modificare le risultanze definitive del bilancio, e trovai che essendovi un avanzo di circa 6 milioni sui 18 milioni assegnati nel precedente esercizio alla ferrovia ligure, si sarebbe potuto, senza ritardare quei lavori importantissimi, togliere la detta somma. Scrissi in proposito al ministro delle finanze pregandolo di voler proporre alla Camera lo stanziamento delle 800 mila lire per la ferrovia di Savona, contrapponendovi la diminuzione di sei milioni sullo stanziamento per la ferrovia ligure.

Il ministro delle finanze non ha creduto di aderire,

perchè bisognava dedurre dal bilancio attivo la somma corrispondente di rimborso dalla società delle ferrovie romane che figurava come contratto. Egli stimò che questa fosse una spesa d'ordine che per il riscontro delle cifre sui due bilanci era inconcludente l'alterare per le risultanze generali del bilancio dello Stato. Più tardi avendo riconosciuta la necessità di fare fronte agli impegni già assunti dal Governo per i lavori della ferrovia di Savona, il ministro delle finanze concorse con me all'indirizzare una lettera all'onorevole presidente della Camera, colla quale pregavamo la Commissione del bilancio a volere tener conto degli impegni assunti dal Governo, e ad aggiungere la somma delle 800 mila lire in fine del bilancio.

Signori, voi avete veduto riportata la nostra lettera nella relazione della Commissione, ma questa per unica risposta concluse non potersi iscrivere una tal somma senza una legge speciale.

Ora io credo che non siavi ragione a richiedere una legge speciale, perchè questa esiste nel decreto emanato in virtù dei poteri straordinari...

**SANGUINETTI.** Domando la parola.

**CANCELLIERI.** Domando la parola.

**GIOVANOLA, ministro pei lavori pubblici...** e tanto è vero che i due capitoli 126 e 127, che avete ammessi, non avrebbero altro fondamento per essere iscritti in questo bilancio se non i decreti reali, emanati in virtù di quei poteri medesimi, con cui il Governo venne in aiuto della strada di Savona.

E qui, o signori, vi ricorderò come il Governo da voi autorizzato a venire in aiuto alle società ferroviarie purchè nessun aggravio ne tornasse allo Stato, e non si mutassero le basi dei contratti, pensò di poter venire in due maniere in sussidio delle opere della ferrovia di Savona. E notate bene, o signori, che il Governo non volle in questo caso dare un concorso così largo, quanto lo richiedeva la regolare continuazione dei lavori. Siccome non poteva fare anticipazioni sulle guarantee, perchè non v'era ancora alcun tratto in esercizio, si limitò a dare il più tenue concorso che fosse necessario, affinchè le opere della strada di Savona, opere di grandissima importanza tanto per le difficoltà tecniche già superate, quanto pel loro costo che ascendeva a circa 14 milioni, non fossero intieramente perdute.

Imperocchè, o signori, ove il Governo si fosse ricusato di ciò fare nei limiti che dissi, si sarebbe sollevato contro di esso non solo dal Piemonte, dalla Liguria, ma dalla Toscana e persino dall'estrema Calabria un grido di riprovazione. Ritirando esso la sua mano, negando un piccolo concorso diretto a consolidare tante opere sì dispendiose ed importanti, avrebbe incorso nel giusto rimprovero di avere lasciato perdere un ingente capitale.

Quindi, come dissi, il Governo venne in aiuto della società in due modi: dapprima, anticipando un milione

sui concorsi pei quali i comuni si erano obbligati, e ciò venne fatto in virtù del decreto reale 21 agosto 1866. Questo, come vede la Camera, non sarebbe che un prestito ai comuni, e non un aggravio per le finanze dello Stato. Quella somma venne applicata al bilancio 1866; ma siccome il milione non bastava, e in seguito si fecero altre combinazioni fra la società concessionaria ed il costruttore che aveva già esposte vistose somme, il Governo concorse nella seconda convenzione, approvata col decreto 2 dicembre 1866, per la somma di 6 milioni d'anticipazione sulle guarentigie future, purchè in un dato termine, al 22 aprile 1867, l'impresario generale fosse riuscito a costituire una società. Questa condizione non venne eseguita, e per conseguenza è cessata l'obbligazione eventuale assunta dal Governo.

Ma oltre quella eventuale obbligazione, nella convenzione ve ne ha un'altra precisa e definitiva che si contiene nell'articolo 13 il quale dice: « Finchè la ditta Guastalla e compagnia non abbia posto in suo luogo ed in sua vece la società anonima di cui nello articolo 8, saranno dalla stessa ditta continuati i lavori di conservazione delle opere già eseguite, e di prosecuzione di quelle che potessero avere danno dalla sospensione, e per le quali fu assegnato il fondo di 1 milione con decreto reale 21 agosto 1866, n° 3180.

« Quando venisse esaurito tal fondo, e sempre quando l'assemblea generale degli azionisti dell'attuale società concessionaria abbia di già approvata la presente convenzione, il Governo provvederà la maggior somma necessaria sino alla concorrenza di lire 800 mila da imputarsi a suo tempo nella parte di anticipazione accennata nell'articolo 10 per l'eseguimento dei lavori. »

Essendo dunque verificate queste due condizioni, cioè che il milione è stato esaurito senza che si fosse provveduto all'intera esecuzione dei lavori di conservazione, e l'assemblea generale avendo approvata questa convenzione, ne viene per necessità al Governo l'obbligazione di concorrere per lire 800,000 per mettere in grado l'impresario di continuare i suoi lavori.

Spiegato così come siansi presi questi impegni, non posso che ritornare a quanto ho accennato relativamente ad altre ferrovie, ed in ispecie alle calabro-sicule, per le quali fu portata la somma di 10 milioni in questo bilancio, in virtù di un decreto emanato in regolare forma. Ritengo che sarebbe un'ingiustizia ed un'odiosa parzialità se ora si negasse ad alcune provincie del nord d'Italia quanto fu concesso a quelle del sud. Credo che la Camera vorrà essere concorde, malgrado il desiderio da tutti sentito, di diminuire gli oneri del bilancio, vorrà, dico, essere concorde nell'acconsentire a fare onore a questi impegni.

**PEPOLI.** Domando la parola per una questione pregiudiziale.

**PRESIDENTE.** Prego l'onorevole Valerio a dichiarare se concorda col signor ministro.

**VALERIO, relatore.** La Commissione persiste nelle sue conclusioni.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanguinetti.

**PEPOLI.** Aveva domandato la parola per una questione pregiudiziale.

**PRESIDENTE.** Perdoni: ciò non le dà diritto di averla prima degli altri. La precedenza di tal questione si dà solo al tempo della votazione. Parli l'onorevole Sanguinetti.

**SANGUINETTI.** Siccome io parlo nel senso medesimo nel quale ha discorso l'onorevole signor ministro, potrebbe benissimo il presidente dar la parola all'onorevole Pepoli e immediatamente dopo darla a me che combatto la questione pregiudiziale.

**PRESIDENTE.** Ora ha facoltà di parlare il deputato Cancellieri.

**CANCELLIERI.** Io non parlo per trattare il merito della questione, ma solo per combattere le asserzioni dell'onorevole ministro, laddove ha detto che dall'essersi votati gli articoli 125 e 126 sarebbe stata implicitamente riconosciuta la legalità dello stanziamento che ci si propone. Io protesto contro il principio messo innanzi dal signor ministro dei lavori pubblici, cioè che il decreto reale pel quale fu approvata la convenzione per la ferrovia di Savona equivallesse ad una legge siccome effetto dei pieni poteri.

Insisto nel domandare che sia conservata impregiudicata cotale questione di ragione costituzionale, poichè soltanto nella occasione della discussione sul progetto di legge già presentato intorno alle ferrovie liguri si potrà esaminare se mai fosse stato nei poteri del Governo il fare simili convenzioni per decreto reale.

In quanto a me nego cotali facoltà che il Governo crede di esercitare; e siccome non vorrei pregiudicata la questione, protesto contro le osservazioni fatte dal signor ministro dei lavori pubblici. La Camera dovrebbe seguire l'avviso della Commissione, la quale volle pel momento lasciare in disparte ogni questione sulla costituzionalità dei decreti di quella natura. Nè sarà lontano il giorno in cui saremo chiamati a discutere *ex integro* sulla validità delle convenzioni stipulate dal Ministero sia colle società concessionarie, sia colle costruttrici di strade ferrate; ed allora sarà il caso di giudicare la legittimità di quelle convenzioni, e dei regi decreti che le hanno approvate. Conchiudo invitando l'onorevole signor ministro a non insistere nel ritenere come leggi quei regi decreti, i quali, non esito ad affermarlo, sin d'ora furono fatti con eccesso de' poteri dal Parlamento concessi al Governo nell'aprile 1866.

**SINEO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Pepoli.



**PEPOLI.** La Camera ha testè votato l'ordine del giorno, nel quale dichiara che:

« Ritenuta la somma convenienza di non incorrere nella necessità di decretare un nuovo esercizio provvisorio;

« Per accelerare la discussione sul bilancio 1867;

« Delibera dovere la discussione e la votazione sui bilanci che rimangono seguire sull'elenco delle economie proposte e contestate dal Ministero per ciaschedun bilancio che verrà formato per cura della Commissione generale. »

Mi sembra che dopo la votazione di quest'ordine del giorno non può ora discutersi la proposta dell'onorevole ministro, la quale non porta un'economia, ma un aumento al bilancio. Quindi io credo che questa discussione debba essere rimandata. Il signor ministro potrà, se crede, presentare un progetto di legge per la convalidazione del decreto reale, ma dopo la votazione di quell'ordine del giorno non credo si possa più attualmente fare questa discussione.

**RATTAZZI**, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno.* Mi pare che precisamente la questione che si è sollevata entri in quella natura di discussioni che sono state ammesse coll'ordine del giorno che fu approvato.

Con esso si è dichiarato che la discussione dovesse essere ristretta alle economie che erano proposte e contestate; ora questa è appunto un'economia che venne proposta dalla Commissione.

**PEPOLI.** No! no!

**RATTAZZI**, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno.* Questo è incontestabile.

Il Ministero fece la proposta di portare sul bilancio questa somma di lire 800,000; la Commissione dice che non si deve ammettere, e propone su questo punto un'economia: adunque è questo appunto uno dei casi in cui la Camera deve decidere se debba o no ammettersi un'economia.

**TORRIGIANI.** Domando la parola.

**RATTAZZI**, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno.* Se non si trattasse di una proposta fatta dalla Commissione di eliminare una somma domandata dal ministro, avrebbe ragione l'onorevole Pepoli; ma dal momento che vi è una domanda fatta dal Ministero, e proposta di rifiuto da parte della Commissione, è appunto il caso in cui, a termini dello stesso ordine del giorno, deve esservi discussione e la Camera deve deliberare. (*Segni di assenso*)

**SANGUINETTI.** L'onorevole Pepoli ha proposto la questione pregiudiziale sopra questo capitolo, ma le ragioni alle quali appoggia la sua proposta, permetta che glielo dica, mi paiono così strane, che io non avrei mai potuto immaginare che uscir dovessero da una bocca tanto autorevole.

Egli ci dice: abbiamo votato che non si possa discutere che sopra il capitolo, ove sia contestata un'eco-

nomia; qui non si tratta di un'economia, dunque non si deve discutere.

Questo è il ragionamento dell'onorevole Pepoli.

Ma, o signori, che cosa abbiamo dinanzi a noi in questo capitolo?

Abbiamo una somma di lire 800,000 che era stata dimenticata per *inavvertenza* dal Ministero, come ha detto testè l'onorevole signor ministro; il Ministero ha rettificato in tempo l'inavvertenza; mandò un dispaccio al presidente della Camera onde fosse iscritta in bilancio la somma dimenticata. Il Ministero avrebbe pure potuto inscrivere e scritto la somma in bilancio, se il bilancio fosse ancora stato nelle sue mani; evidentemente avrebbe iscritto questa somma come ha iscritto le somme che riguardano le calabro-sicule, e quelle che riguardano le ferrovie romane, che la Commissione ha rispettato nel bilancio; il caso è identico; non c'è che un'inavvertenza materiale. Or bene, la somma è iscritta al momento che il Ministero ne fece la proposta.

Iscriita la somma per parte del Ministero, che cosa abbiamo? Abbiamo la Commissione la quale nel suo zelo di economie, ed io certamente in questo non la biasimo, poichè lodo nel complesso il suo lavoro, tuttochè non sia d'accordo con lei in questa questione, la Commissione, dico, vi propone una economia; dunque è il caso di discutere. Ma come mai l'onorevole Pepoli non si azzarda ad affrontare la questione e vorrebbe evitarla? È questo il modo di volere delle economie, o signori?

**PEPOLI.** Domando la parola.

**FERRARIS.** Domando la parola.

**SANGUINETTI.** La Camera ha votato uno stanziamento di milioni per le ferrovie romane, ha votato lo stanziamento di altri 18 milioni per le calabro-sicule. È vero che sta sotto il giudizio della Camera ancora la legalità di quei decreti per cui quelle somme furono stanziare, ma intanto le somme stanno, le somme si spendono e continueranno a spendersi finchè la Camera abbia dato il giudizio definitivo; e tutto questo perchè? Perchè la Camera saggiamente non volle e per ragioni finanziarie e per ragioni politiche che i lavori che si sono cominciati e che si continuano restino sospesi con pericolo di deperimento.

Ora qui è il caso identico; qui pure avete un decreto emanato in forza di pieni poteri, il quale ha legalizzato questa somma, ed ha permesso d'inscriverla in bilancio. Qui avete pure il fatto di 10 a 13 e forse più milioni, che furono spesi nel costrurre la galleria del Sella, che traversa il giogo dell'Appennino, che è della lunghezza di oltre tre chilometri; avete la colossale e costosissima galleria del Belbo, che è lunga oltre quattro chilometri, lunghezza raggiunta da poche gallerie in Italia.

Ora volete vedere a che stato sono questi lavori? Nella galleria del Belbo che io ho visitato, non è più



di due mesi, avete ancorà un 900 circa metri di piè diritti a fare. Se questi lavori non si compiono in tempo, sotto l'azione dell'aria e dell'acqua si disfanno, e la volta della galleria precipita. Avete l'acqua che deve pur correre via e per cui ci vogliono dei lavori non indifferenti.

Notate che la galleria passa sotto il letto del torrente Belbo, che l'estrazione dell'acqua per la via dei pozzi, e con pompe a vapore e molto numerose, costò somme enormi, e che ora se non si compiono i lavori interni la galleria può essere rovinata.

Dunque, se i lavori di quella galleria non saranno continuati senza interruzione, saranno milioni che andranno in deperimento.

Quello che dico della galleria del Belbo lo dico pure di quella della Sella, ove per cattiva costruzione avete dei tratti che sono per rovinare. E così dico pure di molti viadotti che si trovano lungo il Lettimbro, e i quali quando non sieno continuati e finiti, le acque (e le piogge da noi sono lunghe e dirette) porteranno via tutto.

Ora le somme che costano questi lavori, circa 15 milioni, da chi furono spese? Credete che siano state nella massima parte spese dagli azionisti, o da chi ha prese le obbligazioni? Tutt'altro; la ferrovia di Savona disgraziatamente ebbe poco propizie condizioni: la maggior parte di questo danaro fu dato dai comuni e dalle provincie ed anche dallo Stato. Ora, volete voi che il danaro dato dalle provincie e dai comuni e dallo Stato vada totalmente perduto? E perduto a profitto di chi? Di nessuno: a danno di tutti. Se questa strada non potrà essere costrutta in un anno, in due, in tre, conserviamo almeno i lavori eseguiti. La strada sarà terminata quando le finanze si troveranno in condizioni migliori.

Lasciar deperire lavori colossali del valore di circa 15 milioni non è, o signori, economia ma sarebbe opera da insensati, da scialacquatori del pubblico patrimonio.

Dunque, da quanto dissi, emerge chiaro che qui voi avete tutti gli estremi per cui avete votati i due precedenti capitoli.

Avete il decreto 2 dicembre 1866 fatto coi pieni poteri che vi autorizza ad iscrivere la somma, ed avete l'urgenza e la necessità economica di conservare i lavori fatti.

Ora, è egli giusto, quando si tratta di 800,000 lire che sono una miseria relativamente alla strada e relativamente alle somme che abbiamo stanziato per altre parti, somme che io ho votate, e votate di cuore, è egli giusto, dico, usare una misura diversa? Giacchè la Commissione ha visto che la Camera ha stanziata la somma per le romane e per le calabro-sicule, dovrebbe, in omaggio al voto della Camera, ritirare la sua proposta ed accettare quella del Ministero.

Io per me sono intimamente persuaso che la Ca-

mera farà quest'atto di giustizia, e che nell'interesse stesso delle finanze dello Stato voterà queste 800,000 lire che sono indispensabili, se pur si vuole che quei lavori non vadano in totale deperimento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ferraris ha facoltà di parlare.

**FERRARIS.** Io non avrei che poco ad aggiungere a quello che venne detto finora; però parmi che l'onorevole Pepoli abbia chiesta la parola prima di me: io mi riserverei di parlare dopo.

**PEPOLI.** L'onorevole Torrigiani l'ha chiesta prima di me.

**PRESIDENTE.** Ora la parola spetterebbe all'onorevole Sineo.

**SINEO.** Io parlerei nello stesso senso in cui intende discorrere l'onorevole Ferraris.

**PRESIDENTE.** Parli dunque l'onorevole Torrigiani.

**TORRIGIANI.** L'onorevole Sanguinetti ha fatto degli elogi alla Commissione, ed io lo ringrazio; ma veramente la Commissione, che si trova al termine di questa discussione, deve notare che questi elogi contrastano troppo cogli effetti che il lavoro della Commissione ha prodotti; mi duole di doverlo dire alla Camera ed al paese, ma il bilancio dei lavori pubblici, il quale era stanziato in 87 milioni, minaccia di presentarsi alla fine della discussione, non già con un'economia che ragguagli quella che aveva studiato la Commissione colla maggior diligenza possibile, ma con un'eccedenza sulle proposte stesse del Ministero, quando oltre alle molte aggiunte di stanziamenti, si adotti anche questa di 800,000 lire. La Camera deve partire da questo concetto che la somma in discussione di lire 800,000 non figura in bilancio. Mi pare che la considerazione fatta dall'onorevole Pepoli sia per ciò intieramente giusta, giacchè non si tratta d'un'economia contestata o no, si tratta di fare un'aggiunta al bilancio, iscrivendo un nuovo capitolo.

Ora io cercherò, alla mia volta, di mettere la questione il più chiaramente che sia possibile. L'onorevole Cancellieri ha già parlato della costituzionalità del decreto da cui potrebbe derivare questo nuovo aggravio, ed io non annoierò la Camera più a lungo sullo stesso argomento, quantunque sia questa una questione gravissima.

La Commissione si è rinserrata in questo concetto, che è molto semplice e molto attendibile, vale a dire che, se queste 800,000 lire devono essere date, sia necessaria un'apposita legge.

La Commissione crede che, a termini della convenzione stessa, la ditta Guastalla, che si sarebbe sostituita all'antica società, non avrebbe più diritto di chiederle, in quanto che sono passati quei tre mesi dal 22 dicembre, come porta la convenzione, in cui questa ditta aveva l'obbligo di formare una società; la società non è stata formata; i poteri eccezionali sono scaduti nel Governo: ecco quindi come si presenta una condi-

zione affatto nuova, condizione la quale esce dai termini in cui lo stesso ministro pone la questione.

La Commissione ha trovato questo stato di cose: e come si doveva regolare? Essa doveva vedere se queste 800,000 lire fossero una necessità, e tener fermo alla legge di contabilità per quanto ad inscrivere nel bilancio; ma la dimostrazione della necessità di questa somma non è stata data.

Io non pongo in dubbio minimamente che se il milione già stanziato siasi speso, lo sarà stato utilmente ed in lavori necessari; ma prima di venire a mettere in bilancio queste 800,000 lire, che dovrebbero formare un nuovo capitolo, sarebbe utile che noi conoscissimo come siasi erogato il milione di lire, dappoi- chè, se esistesse ancora qualche fondo e che il medesimo fosse erogabile in questi lavori, potremmo evitare di togliere ancora qualche goccia di sangue da questo corpo esausto del tesoro pubblico.

Conchiudo affermando che la Commissione in sostanza non vi propone altro che un atto di pura legalità. Essa dice che se occorrono le 800,000 lire su cui insiste il signor ministro, abbia a precedere un'apposita legge votata dal Parlamento.

**FERRARIS.** L'onorevole Cancellieri esordiva dicendo che ei non credeva di entrare nel merito; ma l'onorevole Torrigiani, a nome della Commissione, sembra aver toccato il merito della questione ed essersi soprattutto preoccupato della questione legale. Io mi permetterò di rispondere anzitutto a questa, siccome quella che unica fu oggetto e tema di esame alle considerazioni stampate dalla Commissione medesima.

L'articolo 20 della legge sulla contabilità esige che per ciascuna spesa debba intervenire una legge speciale.

**VALERIO, relatore.** Domando la parola.

**FERRARIS.** Ora piace a voi di considerare il decreto del 2 dicembre 1866 come una legge speciale? Allora questa legge si avrebbe. So bene che taluno addentrando nell'esame dell'articolo 20 della legge sulla contabilità lo intende nel senso che non possa venire ammessa una spesa salvo quando sia autorizzata da una legge speciale. Però quando quella spesa medesima si propone in occasione di votare il bilancio, siccome il bilancio è precisamente quella legge speciale che è destinata per questo stanziamento, non mancherebbe quella che nell'articolo 20 viene considerata e prevista quale legge speciale.

Ovvero per avventura voi volete considerare il regio decreto del 2 dicembre 1866 come non avente quei caratteri assoluti? In allora la questione deve essere riservata come lo fu per riguardo a tutte le altre ferrovie sopra cui già avete emessa deliberazione.

In ogni modo però, e necessariamente, bisogna entrare nel merito della controversia.

Ora mi permetta l'onorevole Torrigiani di far notare a lui, come membro ed interprete in questa parte della

Commissione, che se non sarà stabilita per mezzo di una perizia contraddittoria la somma che siasi già spesa nelle opere di quella ferrovia, al certo delle somme egregie si sono erogate, e quando pure queste somme non ascendessero a quelle accertata di quindici milioni all'incirca, saranno pur sempre somme considerevoli.

Ora piacciavi di ritenere che il milione di lire di cui nel regio decreto del luglio o agosto 1866 (non mi ricordo bene la data) non è già una somma che siasi erogata dall'erario nazionale, ma puramente e semplicemente un'anticipazione, mediante pagamento d'interessi, che si fece dall'erario dello Stato, e di cui doveva essere reintegrato. Avete a sapere, o ricorderete che molti corpi morali si sono assoggettati a pagare un sussidio alla concessione della ferrovia medesima che eccedeva i due milioni. Ora egli è sulla somma ancora dovuta dai corpi morali, eccedente di assai il milione, che dal milione anticipato l'erario nazionale, se non è stato interamente reintegrato, lo deve essere in conformità dei patti: dunque, notate bene, il milione di lire è per nessun verso un aggravio alla finanza dello Stato. Rimanono le 800 lire...

**TORRIGIANI.** 800,000. Se fossero 800 saremmo d'accordo.

**FERRARIS.** Accetto la dichiarazione, poichè la questione essendo di principio e non di somma, comè ci si concederebbero le 800 lire, dovranno eziandio concedersi le 800 mila. (*Bene!*)

Torno all'argomento.

Sono 800,000 lire; ripeto che questa somma non forma un aggravio all'erario nazionale, perciocchè non è che un'anticipazione, ed io prego la Camera a ritenere che, quand'anche noi volessimo ammettere gli scrupoli dell'onorevole Torrigiani, il quale ci dice che non intervenne una perizia per accertare la somma di 15 milioni, come realmente spesa in quelle opere, è intanto certo che quelle opere, quali esse sieno, debbono rispondere, non più di quella somma la quale sarebbe interamente perduta e consunta, sibbene e soltanto del rimborso di queste 800,000 lire, per le quali il Governo del Re si è stabilito un diritto di privilegio e di prelazione. Di che cosa adunque si tratta? Non di uno stanziamento, ma di una anticipazione che al certo in una o altra epoca sarà interamente rimborsata.

Ma se queste ragioni verrebbero a dimostrarvi (se però non vado errato) non esistere l'eccezione che si volle desumere dall'articolo 20 della legge sulla contabilità dello Stato, e che appunto è da lasciarsi riservata ed intatta la questione di massima sulle società ferroviarie, come venne già lasciata per tutte le altre, stanziando le somme per esse proposte, dico che, quando pure si voglia porre la questione in cosiffatti termini, sarà pur sempre certo che l'erario nazionale, anticipando queste lire 800,000 non solo farebbe opera utile (del che io non voglio per ora entrare in dimostrazioni, perchè lo ritengo evidente per non essere stato da nes-

suno contestato), ma non imporrebbe alle finanze un aggravio, del quale convenga alla Camera di occuparsi, coll'unico risultato pratico (mi permetta la Camera che io lo ripeta, non già per venire a censurare veruna delle sue deliberazioni, alle quali riverente mi inchino, ma unicamente per constatare quale ne sarebbe l'effetto), coll'unico risultato pratico che, mentre si sarebbero concesse le decine di milioni ad altre società, con maggiore o minore speranza di rimborso, si verrebbe a negare la sovvenzione di poche lire (800,000) ad un ente il quale è più che ampiamente solvibile per farne la restituzione, come si presenta la strada od azioni della strada di Savona, considerate indipendentemente dalla società concessionaria.

Ed a questo riguardo ancora una parola.

I corpi morali, che si erano obbligati ad un sussidio di oltre due milioni, non hanno ancora interamente esaurito questo sussidio; di modo che, ove non si volesse tener per bastante la garanzia presentata dalle opere stradali già eseguite, e che si tratta di conservare sulla somma che rimane a pagarsi del sussidio, non tenuto conto del milione già anticipato, avrebbe l'erario nazionale il modo di rimborsarsi, se non di tutte, almeno di parte di queste lire 800,000.

Ma quando le cose andassero per la peggio, quale sarebbe la conseguenza? Che cosa ne avverrebbe? Ne avverrebbe che tutte le opere di quella ferrovia si dovrebbero porre all'incanto, secondo il capitolato dell'atto di concessione; e, in questo caso, non è possibile che dalle medesime non si possa ritrarre quel tanto almeno che corrisponderebbe, non dirò alle lire 800 mila, ma a quella minima somma che rimarrebbe ancora a reintegrarsi, allorchando i corpi morali avessero interamente esaurito il sussidio a cui si sono obbligati.

Vi sono adunque ragioni di legalità e ragioni di giustizia, le quali debbono indurre la Camera, come confido, ad accettare la proposta dell'onorevole ministro.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole relatore.

**VALERIO, relatore.** Debbo alla Camera poche osservazioni per dimostrarle che, allo stato della questione, è fatto sempre più chiaro che l'unica soluzione legale e prudente è quella che vi propone la Commissione vostra.

Che cosa ha fatto l'onorevole Ferraris sostenendo l'idea opposta? Non ha fatto altro che entrare nel merito della questione, per dimostrarvi che conviene che lo Stato faccia delle anticipazioni alla società della strada ferrata di Savona.

Ora, signori, è questa una questione complessa, una questione che vuol essere esaminata non per incidente, proponendo un capitolo di bilancio, ma vuol essere esaminata seriamente a fondo, sulla proposta d'una legge che riguardi la società della ferrovia di Savona,

che riguardi la soluzione di tutte le difficoltà in cui ci troviamo per queste varie società.

Che cosa vi domanda la vostra Commissione? Vi domanda questo solo, che non per incidente trattiate questa questione, ma che la trattiate seriamente, che la trattiate avendo sott'occhio i dati che stabiliscono effettivamente la posizione di questa società; come pure i dati che stabiliscono effettivamente, seriamente ed in modo che il Parlamento ne possa giudicare, i rapporti del Governo con questa società.

L'onorevole Ferraris diceva: voi domandate una legge, ma perchè non considerate come una legge il decreto 2 dicembre 1866?

Lascio da parte la costituzionalità di quel decreto; per parte mia non l'ammetto; ma ho già dichiarato una volta che non può essere questa la sede opportuna per esaminare tutti i decreti che nel settembre, nell'ottobre, nel novembre, nel dicembre 1866, hanno aggravato la condizione delle finanze italiane! Lascio, ripeto, da parte la questione costituzionale, prendo la questione anche sulla base che il decreto del 2 dicembre 1866 sia attendibile.

Ma gli onorevoli oppositori sanno bene che il decreto il quale approvava la convenzione, stabiliva per condizione che fra tre mesi, a cominciare dal 12 dicembre 1866, si fosse costituita una società; sanno bene che il 12 marzo 1867 questa società non era costituita; sanno bene che nel marzo 1867 non aveva più i pieni poteri il Governo del Re; come quindi ciò che pure fosse stato legale fino allora in virtù dei pieni poteri, non lo fosse più dopo cessate quelle facoltà, nè si potesse più fare risorgere dal Governo nel quale erano cessate quelle straordinarie facoltà.

Ma v'ha di più. Che cosa sono queste 800 mila lire? Non sono, si dice, che una anticipazione. Ma a chi, per che cosa? Su quale sicurezza? Rispondono: sui lavori già fatti. Ma che cosa domandiamo noi? Vi domandiamo che questa questione sia esaminata quietamente, con i documenti da cui si veda quale può essere la sicurezza che può prestare questa società; imperocchè bisogna ricordarsi che vi sono delle obbligazioni emesse, che il servizio di queste è anteriore ad ogni diritto che possa aver il Governo per anticipazioni. Perchè bisogna ricordarsi che, se questa società ha fatto un cattivo contratto col Governo; se questa società ha ora una quantità di lavori eseguiti, questi lavori potranno forse bastare a far sì che, messa all'incanto la concessione scaduta, si presenti una nuova società a rilevarla? Ma chi può dirci che questa nuova società potrà offrire tanto da coprire i vecchi impegni, si ricordi la Camera, e i nuovi che si farebbero colle anticipazioni governative?

Mi pare che bastano queste poche parole per dimostrare che la Commissione aveva sacro dovere di arrestarsi davanti alle prescrizioni della legge di contabilità, le quali non sono una mera formalità; le quali

hanno appunto per iscopo che le questioni, quando importano aggravio allo Stato, vengano seriamente trattate nella loro sostanza, non nella forma, riducendosi poi a piantare nel bilancio una radice di spesa che produce frutti che noi conosciamo bene. (*Ai voti! ai voti!*)

Per tutte queste ragioni, la Commissione crede di dovere persistere nella sua conclusione. (*Ai voti! ai voti!*)

**PRESIDENTE.** Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

**FERRARIS.** Domando la parola contro la chiusura.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare contro la chiusura.

**FERRARIS.** L'onorevole deputato ingegnere Valerio ha parlato della convenzione e degli effetti che ne potevano risultare...

**VALERIO, relatore.** È il relatore della Commissione, e non l'ingegnere Valerio.

**FERRARIS.** Io rispetto la sua opinione anche sopra argomenti che siano estranei a quelle discipline nelle quali egli è maestro, ma io non credo che la Camera possa votare sotto l'impressione di altrettante erronee deduzioni quante ha creduto l'onorevole relatore della Commissione d'accumularne sopra quest'argomento.

Io mi proporrei di dimostrare che egli non aveva presente, non ha potuto leggere, non ha creduto di esaminare, nè tanto meno ha rettamente pesate le dichiarazioni e le stipulazioni che stanno nel contratto del 2 dicembre 1866. Se la Camera crede che queste mie dichiarazioni possano controbilanciare quelle contrarie dell'onorevole deputato ingegnere Valerio, allora io credo che la discussione si possa chiudere; altrimenti pregherei la Camera a permettermi d'intrattenere ancora per cinque minuti sopra quest'argomento.

**PRESIDENTE.** Chi approva che questa discussione si chiuda è pregato d'alzarsi.

**VALERIO, relatore.** La Commissione si astiene.

(Fatta prova e controprova, la discussione è chiusa.)

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la proposta del signor ministro che è di aggiungere al bilancio un capitolo di numero 128 coll'assegno di lire 800,000 per la ferrovia di Savona.

(Si fa la prova e la controprova.)

Essendo ora stato avvertito che la Camera non è più in numero, si rimetterà a domani la votazione.

**BIXIO.** Vorrei chiedere alla Camera se intende prendere una determinazione relativamente al capitolo 38, sulla società Adriatico-orientale, che è rimasto sospeso; se cioè si sottintende che questo capitolo rimanga compreso nella votazione restrittiva della Camera.

**PRESIDENTE.** Osservo all'onorevole Bixio che la discussione di questo bilancio non è finita.

Rimane a deliberare anche su altre questioni spese su altri capitoli riservati oltre quello addizio-

nale proposto ora dal signor ministro, e sul quale è stata rimessa a domani la votazione (*Conversazioni*); quella relativa all'articolo 19 del capitolo 8, che fu rimandato all'esame della Commissione...

**VALERIO, relatore.** La strada della salina di Lungro!

**PRESIDENTE.** Di più vi è una risoluzione, e forse è quella cui alludeva l'onorevole Bixio, proposta dagli onorevoli Bembo, Maldini, Maurogò nato, Sandri, Fambri, Fincati, Tenani, Rossi, Piccoli, Bosi, Breda, Lampertico, Pasqualigo, così concepita:

« La Camera, ritenendo conveniente di porre in diretta comunicazione la Venezia con Alessandria d'Egitto, interessa il Ministero a presentare un progetto di legge che assicuri, nel modo il meno gravoso per lo Stato, un servizio di navigazione fra i due punti, e passa all'ordine del giorno. »

Allude a questa l'onorevole Bixio?

**BIXIO.** Io non alludeva particolarmente a quest'ordine del giorno che non conoscevo; io alludo al numero 4 del capitolo 38, che non si è chiuso. Si sono votati i vari articoli che lo compongono, meno il numero 4.

**PRESIDENTE.** Il 38 è sospeso.

**BIXIO.** Se fu sospeso, sta bene, ma siccome su questo capitolo non c'è differenza tra il Ministero e la Commissione, potrebbe darsi che dopo la votazione d'ordine di oggi non si volesse discutere.

Io amerei di saperlo, perchè in caso non si discutesse mi riserverei di fare un'interpellanza sul servizio di quella compagnia, oppure direi la mia opinione quando venisse in discussione l'ordine del giorno firmato dall'onorevole Bembo ed altri.

Bisogna mettere in chiaro la posizione.

**PRESIDENTE.** Domani questo sarà chiarito.

La seduta è levata alle ore 5 e 3/4.

#### *Ordine del giorno per la tornata di domani:*

- 1° Verificazione dei poteri;
- 2° Seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1867;
- 3° Discussione del progetto di legge intorno all'esecuzione delle sentenze dei conciliatori;
- 4° Discussione del bilancio del Ministero d'agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1867;
- 5° Discussione del progetto di legge per una tariffa unica degli emolumenti dei conservatori delle ipoteche;
- 6° Discussione del bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio 1867;
- 7° Discussione del progetto di legge concernente la spesa straordinaria sui bilanci 1867-68 della guerra, per la trasformazione di armi portatili;
- 8° Discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio 1867.